mensile
spedizione in abbonamento postale
gruppo III/70 - Torino

IL MONTANARO d'Italia

rivista dell'unione nazionale comuni comunità ed enti montani



1

EDITRICE STIGRA - Corso S. Maurizio 14 - 10124 Torino
Presidente Comitato di Redazione: Edoardo Martinengo
Direttore Responsabile: Giuseppe Piazzoni

ANNO XXIX
GENNAIO 1983

1952 - 1982
TRENT'ANNI DI U.N.C.E.M.

I trent'anni dell'UNCEM e il consiglio nazionale dell'ANCI

Enti locali: maggiore autonomia

Una ... comuni

La voce del Popolo

L'Italia delle regioni

Nel convegno di Torino messa in risalto la trentennale opera dell'UNCEM

Più forte in tre decenni la voce delle genti montane

l'Unità

Nuova Gazzetta del ...

L'Uncem compie 30 anni

Stampa Sera

L'Uncem festeggia trent'anni di attività

A Torino il convegno celebrativo

UNCEM: 30 anni al servizio delle genti montane

Il Popolo

Della Democrazia Cristiana

La Stampa

Legge Rognoni e riassetto della finanza locale al centro dei lavori Uncem

Il Sole 24 Ore

Trent'anni di storia delle nostre montagne

Domani al Carignano si festeggia la fondazione dell'Uncem - Oggi tavola rotonda sulle autonomie locali

Rappresentanti di Comuni e Comunità montane a Torino

IL MONTANARO d'Italia

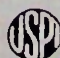
rivista dell'unione nazionale comuni comunità ed enti montani



ANNO XXIX
N. 1 - GENNAIO 1983

Foto di copertina:
Cooperativa Handicraft, Ciriè (TO)

Direttore responsabile: **GIUSEPPE PIAZZONI**
Comitato di redazione:
dr. EDOARDO MARTINENGO, Presidente UNCEM
sen. avv. Claudio Beorchia, Presidente Commissione Tecnico-legislativa; ing. Giovanni Cavalli, on. Giulio Colomba, prof. Pietro Aloisi, prof. Maria Teresa Valent, dr. Giovanni Scacciavillani, dr. Giuseppe Agrimi, dr. Karl Oberhauser, Luigi Martin e ing. Salvatore Santo, capi gruppo Consiglio nazionale UNCEM; comm. Giuseppe Piazzoni, Segretario generale
Segreteria di redazione:
dr. Franco Bertoglio e dr. Massimo Bella
Direzione e redazione: 00185 ROMA
Viale Castro Pretorio 116 - Tel. 06/46.46.83 - 46.51.22
Autorizzazione Tribunale di Roma n. 87/82 del 27-2-1982
Il fascicolo contiene pubblicità inferiore al 70%



Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

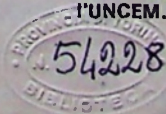
Editore e stampa: **STIGRA - Soc. Torinese Industria Grafica - s.a.s.**
10124 TORINO - Corso S. Maurizio 14 - Tel. 011/88.56.22
CCIAA n. 323260 - Trib. Torino reg. soc. n. 790/61
Codice fiscale 00466490018 - Conto corrente postale n. 23843105
Amministrazione, abbonamenti e pubblicità: presso l'Editore

Abbonamento 1983 (11 numeri) L. 22.000 - Estero L. 30.000
Un numero L. 2.200

NORME PER I COLLABORATORI

Tutto il materiale di redazione e la corrispondenza relativa devono essere indirizzati presso la redazione della rivista a Roma - V.le Castro Pretorio 116. Eventuali estratti (a spese dell'autore) possono essere richiesti all'atto dell'invio del materiale. La Direzione informerà tempestivamente dell'accettazione del materiale. Le bozze vengono corrette dall'Editore.

La Rivista viene inviata a tutti i Comuni ed Enti montani associati all'UNCEM. Per abbonamenti ulteriori rivolgersi all'Editore.



SUMMARY

INHALTSANGABE

SOMMAIRE



Indicazioni dell'UNCEM in materia di finanza locale

Il 16 dicembre 1982 una delegazione dell'UNCEM composta dal Presidente dr. Edoardo Martinengo, dal Vice Presidente on.le Maura Vagli e dal membro della Giunta nazionale dr. Eugenio Maccari ha presentato al Ministro per le Regioni sen. Fabio Fabbri le proposte dell'UNCEM in tema di finanza locale 1983, in base al documento approvato dalla Giunta nazionale riunitasi a Roma il giorno precedente.

Pubblichiamo il testo del documento presentato al Ministro, che aveva convocato oltre all'UNCEM anche i rappresentanti di ANCI ed UPI:

«La Giunta esecutiva dell'UNCEM, riunita a Roma il 15 dicembre 1982, riprendendo in esame i problemi della finanza locale con particolare riferimento alla redazione dei bilanci 1983 per i Comuni e per le Comunità montane — già discussi dal Consiglio nazionale lo scorso 26 novembre — dopo ampia discussione, formula le seguenti proposte che sottopone all'attenzione del Governo e del Parlamento.

L'inevitabilità del ricorso del Decreto-legge, in relazione alla recente crisi di Governo, può essere accettata soltanto se l'emanazione del Decreto sarà preceduta dalla consultazione delle Associazioni rappresentative degli enti locali da parte del Governo. Al riguardo l'UNCEM conferma la propria piena disponibilità e collaborazione.

Nel merito dei provvedimenti legislativi inerenti la legge finanziaria 1983 (all'esame della Camera) e la finanza locale (all'esame del Senato), la Giunta esecutiva:

1. Ribadisce anzitutto il proprio ordine del giorno approvato nella seduta del 28 ottobre scorso, presenti i Capigruppo del Consiglio nazionale UNCEM in merito:

— al finanziamento delle Comunità montane (articolo 4 legge finanziaria) che è fermo all'importo di 120 miliardi assegnato per il 1981 e per il 1982 e che pertanto deve essere adeguato con lo stesso parametro di aumento concesso ai Comuni e alle Province. Deve essere inoltre confermata la disponibilità di una parte di tale finanziamento (che nel 1982 è stata di 20 miliardi) per le spese di gestione delle Comunità montane.

— Il divieto di assunzione del personale (art. 8 legge finanziaria) non deve essere applicato anzitutto alle Comunità montane, che in forza dell'art. 7 della legge 23-3-1981 n. 93 stanno organizzando le prime piante organiche (nei limiti modesti prescritti dalla citata legge) con assunzioni di personale a seguito dei concorsi pubblici in corso di svolgimento o di indizione e che termineranno nel primo semestre 1983. Per i Comuni montani sotto i 5.000 abitanti si chiede di abolire il divieto di assunzioni relative a vacanze organiche, nonché di garantire il rispetto dei programmi delle assunzioni approvati dalla C.C.F.L. a seguito di specifiche norme legislative.

— Per quanto attiene le addizionali regionali sui contributi di malattia (art. 1 legge finanziaria) si conferma la richiesta di un attento esame delle proposte del Governo con particolare riguardo ai territori montani, già notevolmente penalizzati nell'attuazione del Servizio Sanitario Nazionale.

2. Per quanto attiene la finanza locale 1983, l'UNCEM chiede:

— che la manovra perequativa diventi una componente sempre più rilevante del riparto dei fondi trasferiti dallo Stato agli enti locali, utilizzando immediatamente — il che risulta possibile con il razionale impiego della banca dati presso il Ministero degli Interni — nuovi parametri, tra i quali vanno prontamente considerati:

a) la permanenza sotto media nazionale, a dati 1982, dei riparti dei trasferimenti statali per abitante sulla spesa corrente;

b) la bassa densità di abitanti per Kmq. di superficie comunale.

Il fondo perequativo, indicato nell'importo di 400 miliardi, va pertanto aumentato in modo adeguato.

Si evidenzia anche la necessità di rivedere il numero delle attuali classi dei Comuni ai fini della partecipazione al fondo perequativo per l'applicazione del quale anche i modelli di spesa devono essere ricalcolati con parametri più realistici, che tengano conto in modo particolare, ad esempio, delle aree notevolmente urbanizzate e di quelle montane.

Va garantita la copertura statale, almeno per i Comuni al di sotto della media nazionale di riparto dei trasferimenti statali per abitante sulla spesa corrente, degli oneri per i mutui contratti.

— La concessione dei mutui nell'importo previsto di 1.000 miliardi a tasso zero per i Comuni sotto i 20.000 abitanti, la cui spesa corrente pro-capite sia inferiore a determinati indici e limitata ad opere fognanti di depurazione o acquedottistiche, deve essere estesa ad altre indispensabili opere di carattere

infrastrutturale almeno per quanto riguarda i Comuni montani con popolazione fino a 5.000 abitanti, oltre che i Comuni terremotati.

Inoltre la destinazione di 500 miliardi per la concessione di mutui per opere pubbliche di particolare rilevanza o interesse sovracomunale (art. 14 ddl. finanza locale) deve essere estesa anche alle Comunità montane, le quali nei programmi di intervento comprendono quasi esclusivamente opere di interesse sovracomunale.

— I servizi pubblici per i quali devono essere determinate le contribuzioni degli utenti devono essere chiaramente specificati nella legge (art. 12) con indicazione di possibile determinazione da parte dei Comuni e delle Comunità montane di fasce di cittadini-utenti con totale o parziale esclusione della contribuzione.

Si evidenzia infine la necessità che per la corretta e compiuta attuazione degli accordi sindacali per il personale dipendente dai Comuni, sia per quanto attiene l'applicazione dell'art. 29 del DPR 810 (Declaratorie), sia per quanto attiene il rinnovo del contratto scaduto al 31 dicembre 1981, si dovrà considerare la necessità di riconoscere un adeguato finanziamento ai Comuni mediante parametri basati sulla consistenza media del personale per classi di Comuni.

Infine, la Giunta esecutiva dell'UNCEM,

riafferma l'inderogabile necessità che il Governo emani con urgenza un Decreto-legge di integrazione del fondo sanitario nazionale 1982, per la parte corrente, per 2.500 miliardi secondo le intese intervenute tra i Ministeri interessati e le Regioni. La mancata assegnazione infatti, oltre a non costituire motivo di risparmio, rischia solo di incrementare lo stato di incertezza della finanza sanitaria, di far scivolare surrettiziamente la spesa di competenza 1982 sul 1983, e infine di rendere sempre più oneroso, per l'ovvio ricorso all'anticipazione di tesoreria da un lato ed all'indebitamento sommerso dall'altro, il costo di erogazione dei servizi».

IL GOVERNO FANFANI

	MINISTRI	SOTTOSEGRETARI
Presidenza	Amintore Fanfani (DC)	Bruno Orsini (DC) Presidenza Consiglio Michele Zolla (DC) Servizi di Sicurezza
Regioni	Fabio Fabbri (PSI)	
Funzione Pubblica	Dante Schietroma (PSDI)	
Rapporti Parlamento	Gustavo Abis (DC)	
Protezione civile	Loris Fortuna (PSI)	
Politica comunitaria	Alfredo Biondi (PLI)	
Ricerca Scientifica	Pier Luigi Romita (PSDI)	
Cassa Mezzogiorno	Claudio Signorile (PSI)	Mario Tassone (DC)
Esteri	Emilio Colombo (DC)	Mario Fioret (DC) Bruno Corti (PSDI) Raffaele Costa (PLI) Roberto Palleschi (PSI)
Interno	Virginio Rognoni (DC)	Angelo Maria Sanza (DC) Marino Corder (DC) Francesco Spinelli (PSI)
Giustizia	Clelio Darida (DC)	Giuseppe Gargani (DC) Gaetano Scamarcio (PSI)
Bilancio	Guido Bodrato (DC)	Alberto Aiardi (DC)
Finanze	Francesco Forte (PSI)	Paolo Moro (DC) Alberto Ciampaglia (PSDI) Antonio Carpino (PSI) Giuseppe Caroli (DC)
Tesoro	Giovanni Goria (DC)	Carlo Fracanzani (DC) Giuseppe Pisanu (DC) Manfredo Manfredi (DC) Angelo Tiraboschi (PSI)
Difesa	Lelio Lagorio (PSI)	Bartolomeo Ciccardini (DC) Franco Mazzola (DC) Martino Scovacricchi (PSDI)
Pubblica Istruzione	Franca Falcucci (DC)	Giuseppe Fassino (PLI) Maria Magnani Noya (PSI) Giorgio Santuz (DC)
Lavori Pubblici	Franco Nicolazzi (PSDI)	Pier Giovanni Malvestio (DC) Enrico Quaranta (PSI)
Agricoltura	Calogero Mannino (DC)	Mario Campagnoli (DC) Fabio Maravalle (PSI)
Trasporti	Mario Casalinuovo (PSI)	Nicola Grassi Bertazzi (DC) Giuseppe Reina (PSI) Enrico Rizzi (PSDI
Poste	Remo Gaspari (DC)	Francesco Colucci (PSI) Salvatore Urso (DC)
Industria	Filippo M. Pandolfi (DC)	Giuseppe Avellone (DC) Enrico Novellini (PSI) Franco Rebecchini (DC)
Lavoro	Vincenzo Scotti (DC)	Mario Costa (DC) Angelo Gaetano Cresco (PSI) Pino Leccisi (DC)
Commercio Estero	Nicola Capria (PSI)	Edoardo Speranza (DC)
Marina Mercantile	Michele Di Giesi (PSDI)	Giovanni Nonne (PSI) Francesco Patriarca (DC)
Partecipazioni Statali	Gianni De Michelis (PSI)	Giorgio Ferrari (PLI) Delio Giacometti (DC)
Sanità	Renato Altissimo (PLI)	Francesco Quattrone (DC) Mario Raffaelli (PSI)
Turismo	Nicola Signorello (DC)	Giuseppe Ferralasco (PSI)
Beni Culturali	Nicola Vernola (DC)	Francesco Parrino (PSDI)

Il 30° Anniversario di fondazione dell'UNCEM

Il pericolo è cadere nell'encomiastico e nel retorico. Nulla, nei due giorni di Torino, ha potuto dare questa impressione, tanto meno deve esserlo il resoconto sulla nostra rivista.

Proposta da tempo la celebrazione del 30° anniversario della fondazione dell'UNCEM avrebbe dovuto tenersi il 20 novembre, a ricordo di un altro 20 novembre, di trenta anni fa, quando a Roma si riunirono sindaci e amministratori di comuni montani di tutta Italia; cause diverse, convegni concomitanti e crisi del Governo hanno portato la presidenza a spostare la data al 26 e 27 novembre con un programma che di celebrativo ha avuto solo un momento, poiché l'Unione non vive di ricordi ma è saldamente ancorata al presente pur se problematico e contraddittorio.

Ha preferito un confronto tra le componenti politiche sul ruolo del Comune e delle Comunità montane e un esame della situazione, all'interno del Consiglio nazionale: una fuga dalle realtà sarebbe stata inutile e lesiva verso tanti nomi di uomini che nelle due giornate di Torino sono affiorati, uomini non dimenticati poiché amministratori previdenti, di una stoffa che sembrerebbe essersi persa con il tempo.

È stato un ritorno a casa per molti: ex presidenti, vecchi consiglieri, anziani amministratori, trovandosi a Torino «sentivano» la presenza dell'avv. Oberto, uno tra i fondatori dell'Unione, primo assessore alla montagna in Italia, già Presidente della Provincia di Torino e Presidente della Regione Piemonte.

I consiglieri nazionali intervenuti si trovavano, quindi, perfettamente a loro agio a Palazzo Cisterna, sede della Provincia, dove, a fare gli onori di casa era Eugenio Maccari, attuale Presidente, membro della Giunta nazionale dell'UNCEM ed ex sindaco (con rimpianto?) di un comune montano.

La discussione, lunga e partecipata, ha partorito un documento che viene pubblicato in questo numero: vari interventi hanno dato modo di approfondire temi che, legati al disegno di legge sulla riforma delle autonomie e sulla legge finanziaria, non sono solo importanti perché delineano gli spazi delle Comunità montane, ma ne indicano le fonti di sopravvivenza.

La commissione che ha steso il documento ha quindi dovuto lavorare intensamente poiché da una parte doveva raccogliere i pareri dei Consiglieri e dall'altra dare una posizione che nel pomeriggio andava confrontata con i responsabili degli Enti locali dei partiti, alla tavola rotonda.

Questa, organizzata alla Camera di Commercio, ha visto una partecipazione ed un interesse notevoli. L'uno e l'altro rapportati ai numerosi appuntamenti che su questo tema il movimento delle autonomie ha già promosso: i partecipanti intervenuti, però, stimolati dal Presidente Martinengo, hanno dovuto affrontare nuovi argomenti sul tema della funzionalità delle Comunità montane.

Il sen. Murmura per la DC, l'on. Triva per il PCI, Santini per il PSI, Barillà per il PSDI, Nicoletta Casiraghi per il PLI e Latini per il PDUP hanno fornito analisi e spunti che non potevano essere diversi dal riconoscimento della funzione insostituibile delle Comunità montane sia come gestore sovracomunale di

Il messaggio del Presidente della Repubblica

Ad organizzatori e partecipanti alla cerimonia celebrativa del trentesimo anniversario della fondazione dell'UNCEM mi è particolarmente gradito far giungere il mio saluto ed un cordiale augurio.

Gli interventi sempre più numerosi che i comuni montani sono chiamati a svolgere in un contesto — qual'è quello nazionale — caratterizzato dalla prevalenza di territori collinari e montani, ha richiesto forme associative peculiari in grado di corrispondere alle multiformi esigenze economiche e sociali delle comunità interessate.

Credo che l'UNCEM possa oggi offrire un contributo prezioso e qualificato nell'individuazione delle strategie di difesa e valorizzazione dei territori montani, quale componente essenziale di un armonico programma di sviluppo che valga a compensare gli squilibri creati da una crescita tumultuosa e disordinata che anche con il progressivo abbandono delle montagne ha contribuito a provocare i guasti ambientali che sono dinanzi agli occhi di tutti.

È nel comune interesse che il processo si arresti e che nuove e giovani energie possano con fiducia vivificare uno scenario che è così indissolubilmente legato alla storia e alle tradizioni della nostra gente.

Sandro Pertini

servizi (senza contrapporsi all'ente intermedio) sia come ente programmatore degli interessi montani.

L'appuntamento conviviale del venerdì sera, ha indotto i partecipanti ad apprezzare vieppiù la cucina piemontese, grazie anche all'ospitalità delle Sezioni regionali dell'ANCI, dell'UNCEM e dell'UPI. Il ringraziamento dei consiglieri nazionali dell'ANCI e dell'UNCEM ai Presidenti, Diego Novelli, Giuseppe Fulcheri ed Eugenio Maccari è rinnovato anche su questa pagina.

In un teatro Carignano parato a festa, uno dei «poli storici» della vecchia Torino, il ricordo del 30° anniversario della fondazione dell'UNCEM ha avuto il suo momento centrale. Anche di questa occasione rimarranno fotografie e documenti, ma il suo ricordo susciterà nel tempo la stessa commozione che provavano molti partecipanti, iniziando dal Presidente Martinengo.

Il Sindaco di Torino, Diego Novelli, ha portato il saluto della città, culla della cultura industriale e del lavoro, contradditoriamente toccata da un tasso disoccupazionale elevatissimo.

Il Presidente della Provincia, Eugenio Maccari, ha

Il messaggio del Sen. Giraudo

Illustre e caro Presidente Martinengo,

ho ricevuto la Tua cortesissima del 29 u.s. con la quale mi inviti a presenziare alle celebrazioni del trentesimo anniversario di fondazione dell'UNCEM.

Ti ringrazio di cuore per l'attenzione e accetterei volentieri se le condizioni alquanto precarie della mia salute lo consentissero.

Ti prego pertanto di volermi scusare e d'accogliere intanto l'augurio che faccio di cuore per il miglior esito della cerimonia.

Con l'occasione desidero esprimerTi le mie più sincere congratulazioni per il Tuo lavoro che seguo attraverso le pubblicazioni dell'Unione.

Per merito Tuo la nostra UNCEM resta ben viva e quanto mai attuale nel rispondere alle necessità della gente di montagna.

Ti abbraccio fraternamente.

Tuo affezionatissimo

Giovanni Giraudo



27 novembre 1982, Teatro Carignano di Torino: da sinistra il Presidente della Provincia di Torino Maccari, il Sindaco di Torino Novelli, il Presidente della Regione Piemonte Enrietti, il Presidente dell'UNCEM Martinengo, il Presidente dell'ANCI Triglia e il Presidente dell'UPI Mastroleo

ricordato il contributo dei suoi predecessori nell'impegno e nell'attività a favore della montagna e della sua economia.

Il Presidente della Regione Piemonte, Ezio Enrietti, oltre che testimoniare l'impegno dell'amministrazione regionale alla soluzione dei problemi connessi alla vita della montagna piemontese ha espresso la volontà di collaborazione, a livello nazionale, con le associazioni delle autonomie. Impegno non da poco, poiché è stato preso alla presenza del senatore Triglia, Presidente dell'ANCI, dell'avv. Mastroleo, Presidente dell'UPI e del dr. Edoardo Martinengo, nostro Presidente, e pronunciato anche come Presidente di turno della Conferenza dei Presidenti delle Regioni.

È un impegno reciproco di solidarietà, presenza, collaborazione verso l'amministrazione statale: è un impegno di rapporti a livello regionale dove la Regione e le associazioni delle autonomie siedono a volte di fronte allo stesso tavolo.

Gli interventi del Presidente dell'ANCI e dell'UPI, di cui pubblichiamo a parte le sintesi, hanno riconosciuto il ruolo, definito dal sen. Triglia in altra occasione «silenzioso ma efficace» svolto dal'UNCEM. In un quadro di riferimento non sempre chiaro, e con interessi a volte divaricanti, ma nella consapevolezza che «nessuno può sentirsi esonerato dal compito necessario ed urgente di porre rimedio all'attuale disgregazione», come ha osservato il sen. Triglia, e con l'auspicio «più sincero che tanta strada possa essere ancora percorsa in avvenire ... nel cammino ... fatto insieme, sapendo che purtroppo la strada che ci è riservata nell'immediato futuro è in salita ... faticoso come è camminare in montagna» secondo le espressioni dell'avv. Mastroleo.

A loro ed agli intervenuti ha risposto il Presidente Martinengo.

«Sono stati anni in cui sembrava che un ritorno al pascolo e al bosco dovesse essere il punto d'arrivo di una esigua schiera di italiani di seconda categoria, su territori non idonei alle speculazioni di un turismo di rapina. Ma a poco a poco la ragione ha prevalso, anche se la battaglia è stata difficile. Difficile per la dimensione del problema e la eterogeneità delle situazioni. L'UNCEM con i suoi uomini, con tutti gli amministratori della montagna, è stata grande partecipe di questa battaglia.

Dobbiamo ricordarli, oggi, tutti questi uomini — ha detto Martinengo nel suo discorso — uomini di Governo e Parlamentari che sono stati particolarmente vicini ai nostri problemi, amministratori delle Province, Sindaci, Consiglieri comunali, Presidenti dei Consigli di Valle, delle Comunità montane impegnati in questi trent'anni in difesa degli interessi della montagna».

Di fronte ai Presidenti delle associazioni dei Comuni e delle Province, Martinengo ha detto che «la nostra presenza qui oggi vuole anche testimoniare che Comuni, Province, Comunità montane sono e vogliono essere comunque un punto di riferimento certo per la nostra gente».

Molto applaudito il telegramma inviato dal Presidente della Repubblica Sandro Pertini. Festeggiati gli ex Presidenti sen. Oliva, on. Ghio, Consigliere regionale ligure, sen. Segnana, Presidente della Commissione Finanze e tesoro del Senato, on. Fioret, Sottosegretario agli Esteri. Il Presidente onorario sen. Giraudo ha inviato un caloroso messaggio.

Il discorso del Presidente dell'UNCEM ha concluso le celebrazioni del 30°: i convenuti andandosene hanno portato nelle varie regioni d'Italia la sicurezza che l'Unione, al di là del momento, ha un futuro degno del suo passato e uomini che sanno interpretare le esigenze della popolazione montanara.

M. Ch.



Gli striscioni stradali predisposti per l'occasione dall'Assessorato alla Montagna della Provincia di Torino e collocati in vari punti della città. Sopra: Palazzo Madama; sotto: Piazza Castello. Nelle pagine seguenti si vedono gli striscioni posti di fronte alla Camera di Commercio e al Palazzo della Provincia.



L'UNCEM dal 1952 al 1982

Edoardo Martinengo *

Trenta anni fa, il 20 novembre 1952, si riunivano a Roma, provenendo da tutte le Regioni italiane, qualche centinaio di Sindaci di Comuni della montagna insieme ad Amministratori di Province e di altri enti operanti in montagna. Li aveva convocati il sen. Giovanni Sartori il quale, sensibile ai problemi della sua terra, nella sua qualità di Presidente della Camera di Commercio di Cuneo aveva istituito, nel 1950, un «ufficio per la montagna», affidandone la direzione al dott. Giovanni Giraudo. Scopo di quell'incontro romano, che faceva seguito ad un altro incontro di carattere nazionale svoltosi a Firenze nell'ottobre di quell'anno, era quello di «*stabilire tra i Comuni montani d'Italia una solidarietà di azione più stretta a difesa degli interessi delle relative popolazioni*» e di «*istituire una Organizzazione nazionale fra i Comuni montani*». Relatore in quella circostanza fu il dott. Giovanni Giraudo. Dal dibattito emerse la volontà dei presenti di dar vita ad una organizzazione dei Comuni e degli enti montani italiani e l'incontro si concluse con la nomina di un Comitato Direttivo Provvisorio del quale facevano parte: il sen. Giovanni Sartori di Cuneo, il sen. Athos Valsecchi di Sondrio, il sen. Marchini Camia di Parma, l'on. Carlo Russo di Savona, l'on. Giberto Bosisio di Como, l'avv. Giovanni Rinaldi di Bergamo, il dott. Terenzio di Frosinone, il dott. De Biase di Avellino, l'avv. Tullio Odorizzi di Trento, l'ing. Zoli di Firenze, l'on. Emilio Colombo di Potenza, l'avv. Santarelli di l'Aquila, l'on. Vittorio Pugliese di Catanzaro, il dott. Giovanni Giraudo di Cuneo ed il dottor Luca Puglia di Messina. A ricoprire la carica di Presidente di questo Comitato fu chiamato il senatore Sartori ed a Segretario generale il dott. Giovanni Giraudo.

Il Comitato provvisorio predispose lo Statuto della nuova organizzazione e convocò il 1° Congresso nazionale che si svolse a Roma dal 23 al 25 maggio del 1954. Il giorno 11 dicembre 1952 si costituirono gli uffici dell'Unione a Roma in via XX Settembre e l'incarico di Direttore venne affidato al cuneese dott. Luigi Pezza.

Al primo Congresso dell'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani, che fu presieduto dal Ministro per l'Agricoltura Amintore Fanfani, furono relatori i Ministri on. Vanoni e sen. Medici, il Presidente dell'Unione delle Province d'Italia avv. Maggio che trattò il tema delle funzioni dei Consorzi tra i Comuni, mentre l'on. Zaccagnini parlò della situazione igienico-sanitaria della montagna italiana.

Il Consiglio Nazionale che scaturì dal Congresso — in occasione del quale venne approvato lo Statuto dell'UNCEM — elesse il 10 luglio 1954 la prima Giunta esecutiva che risultò così costituita: Presidente: dott. Giovanni Giraudo; Vice Presidenti: avv. Giberto Bosisio, prof. Gioacchino Scaduto, avv. Francesco d'Andrea; membri della Giunta: Pasquale Bartolini, sen. Athos Valsecchi, avv. Gianni Oberto, sen. Giorgio Oliva, avv. Nino Campus; Segretario generale: on. Giacomo Sedati.

Ad una delegazione dei partecipanti a quel primo Congresso il Presidente della Repubblica sen. Einaudi espresse il proprio incoraggiamento e la simpatia con la quale egli, montanaro, guardava al futuro sviluppo dell'Unione Nazionale dei Comuni Montani. Anche il Papa in un non dimenticato discorso ebbe a sottolineare la fondazione dell'UNCEM. «*Quando apprendemmo* — disse Sua Santità Pio XII — *che un gruppo di Parlamentari e di Pubblici Amministratori, conformando la loro azione al messaggio cristiano di Giustizia e di Amore, aveva risoluto di dare vita alla Vostra Unione, Ci rallegrammo in cuor Nostro, perché da essa sarebbe derivato un efficace contributo alla soluzione del problema montano*».

Con queste parole del Santo Padre e dopo aver ricordato il nome di coloro che ne ispirarono la fondazione e per primi ne guidarono le sorti vorrei chiudere questa introduzione storica.

Voglio ora ringraziare tutti Voi che avete accolto l'invito dell'UNCEM e dell'ANCI e siete qui dimostrando, io credo, di aver colto lo spirito di un incontro che vuol essere il rispettoso ed affettuoso ricordo del passato, una preoccupata analisi del presente ed anche uno spiraglio di ottimistica ipotesi per il futuro. Voglio ringraziare a nome dell'UNCEM questa magnifica città di Torino che oggi ci accoglie, ricca di tanti problemi, di difficoltà, di contraddizioni, ma anche di serietà di lavoro, di certezze, di speranze; ringrazio la Municipalità, la Provincia di Torino, la Regione Piemonte; i loro rappresentanti più autorevoli che sono venuti per essere presenti con noi a rendere omaggio alla montagna, alla sua gente, nell'occasione di un anniversario importante.

Una particolare espressione di gratitudine rivolgo all'ANCI, l'Associazione Nazionale dei Comuni d'Ita-

---

* Discorso pronunciato il 27 novembre 1982 al Teatro Carignano di Torino.

lia, che si è affiancata all'UNCEM per fare di Torino, per due giorni, una sorta di capitale delle Autonomie locali.

Quando i colleghi della Giunta esecutiva mi hanno affidato l'incarico di tenere questo discorso celebrativo sono stato colto da qualche perplessità; prima fra tutte da quella derivante dalla sensazione un poco fastidiosa di essere entrato nel novero di coloro che l'età abilita a ricordare fatti avvenuti nel trentennio precedente. Ma al di là di questo vi era la consapevolezza che andare a rileggere la storia trentennale dell'UNCEM voleva soprattutto significare, per me che l'ho percorsa quasi interamente, ripercorrere le tappe di un cammino accidentato in una sorta di spietato esame di coscienza.

Ed è scrivendo queste note che Vi leggo che ho rivissuto momento per momento il cammino di questa nostra Unione da quando, giovane funzionario responsabile dell'Ufficio Montagna della Provincia di Torino, nel 1956 iniziai i miei rapporti con la gente dell'UNCEM. Quanti volti, quanti nomi, ma, soprattutto, quanta tensione ideale e quante speranze.

Ho riletto la relazione del Senatore Giraudo all'incontro di Roma del 20 novembre 1952. È un documento di grandissimo interesse che mi riprometto di far pubblicare sulla nostra rivista. Occorre collocarlo in quel momento storico per apprezzarne l'equilibrio, la prudenza montanara e nel contempo la risoluta fermezza. Era il 1952; ultimata o quasi la ricostruzione materiale del paese, l'Italia si avviava a divenire una grande nazione industriale. Era il momento forse più difficile per la gente della montagna sollecitata dallo sviluppo industriale ad abbandonare una terra sempre più povera, priva di servizi sempre più essenziali, sempre meno capace di fornire sostentamento e vivere dignitoso e civile.

Era l'anno in cui per la prima volta il Parlamento italiano, dando attuazione al dettato costituzionale, approvava una legge in favore dei territori montani attraverso la quale, fra l'altro, si individuavano i Comuni montani, dando così alla montagna dignità giuridica. Ebbene, Giraudo, profondo conoscitore delle sue valli del Cuneese, certo fra le più povere della montagna italiana, esordiva allora così:

«Questo Convegno vede riuniti nella capitale Sindaci di gran parte delle Province montane d'Italia e se il numero degli intervenuti non è quello che potrebbe essere ciò è dovuto al fatto che si è inteso



La Sala del Teatro Carignano

volutamente mantenere questa riunione in limiti modesti per conciliare l'esigenza di una sufficiente rappresentatività con quella di non dover impegnare troppi a spese troppo rilevanti per un viaggio ed un soggiorno, sia pur breve, a Roma. Il che mi induce ad osservare — continuava Giraudo — *che quando, per la difficoltà assoluta dei mezzi, diventa difficile anche documentare la propria miseria, si debba veramente riconoscere che si è toccato il fondo dell'abbandono e dell'impotenza. Pure è quello che avviene per non pochi Comuni montani per i quali una perizia, un progetto, come un'ospedalità prolungata, come una scuola da sussidiare, ed anche semplicemente un viaggio del Sindaco a Roma, possono compromettere l'equilibrio dell'intero bilancio comunale*».

Consentitemi di leggervi ancora un brano da questo documento ormai consegnato alla storia:

«*Nal Nord e dal Sud, dalle Alpi e dall'Appennino, dal continente e dalle isole siamo infatti venuti a questa Roma italiana e cristiana portando con noi, nel nostro animo, le ansie vive, profonde e giustificate di milioni di uomini, cittadini pure essi d'Italia, che vivono sul sacrosanto suolo della Patria, ai quali molto è stato chiesto sempre, specie nelle dure ore della nostra drammatica storia, ed ai quali invece poco è stato dato di quello che progresso e civiltà hanno riversato a piene mani, da un secolo a questa parte, alle popolazioni del piano. Ond'è che qualcuno potrebbe essere a tutta prima indotto a interpretare questa odierna ed improvvisa calata di Sindaci dai monti su Roma quasi come una manifestazione di protesta. Siamo troppo ragionevoli per dare a questa nostra riunione il significato di una manifestazione di protesta. Protesta contro chi? Contro questo Governo e questo Parlamento che stanno facendo per la montagna più di quanto tutti i Governi passati hanno fatto insieme in ottanta anni di storia unitaria del nostro Paese?*».

L'UNCEM nasceva nello spirito della collaborazione tra lo Stato ed i Comuni. All'avvio di una politica per la montagna si risponde con una attestazione di consenso da parte dei Comuni e delle popolazioni di montagna che si associano nell'Unione dei Comuni Montani per svolgere compiutamente il loro ruolo e per esprimere — dice ancora Giraudo — «*un solenne atto di volontà rivolto a consacrare l'impegno dello Stato da una parte e dei Comuni montani dall'altra a portare decisamente innanzi un'opera che oggi va considerata appena iniziata*».

Ed è ancora da un'analisi attenta di questo documento politico che è stato la piattaforma, come oggi si dice, sulla quale si verificò la fondazione dell'UNCEM che emergono almeno due elementi che desidero riportare alla nostra comune attenzione per la loro rilevanza. Il primo è alla radice stessa dell'UNCEM. Quanti anche fra noi sicuramente si sono in tutti questi anni chiesti il perché della nascita dell'UNCEM, nel momento in cui già esisteva ed operava da tanti anni l'Associazione Nazionale dei Comuni d'Italia. Non voglio nascondervi che a suo tempo è stata una domanda che mi sono posto anch'io. In questo documento si trova una risposta. Una risposta che va collocata nel momento in cui Giraudo la esprime, certo non come esclusiva valutazione personale, ma come espressione di un convincimento diffuso tra la gente di montagna. Era il momento in cui la montagna, con la legge 991 del 25 luglio 1952, veniva inserita nel sistema giuridico del nostro Paese ed era convincimento degli Amministratori comunali della montagna che questa non avrebbe potuto dirsi inserita nel contesto democratico nazionale se accanto alla lettera della legge non fosse venuto anche lo spirito di una presenza consapevole ed operante. Se la distinzione voluta dalla legge, nello spirito della norma costituzionale, tra Comuni montani e non, avesse dovuto operare per se stessa senza essere accompagnata dall'iniziativa organizzata e costante dei Comuni montani, tutto sarebbe stato destinato a ridursi ad un fatto burocratico unilaterale, ad una esclusiva selezione dei più poveri tra i poveri. «*La montagna* — diceva Giraudo — *resterebbe in questo caso ancora oggetto e non soggetto di una politica montana e quindi praticamente senza cittadinanza attiva nella determinazione dei propri interessi. Né può dirsi che a questa cittadinanza attiva, specifica, qualificata potrebbe provvedere totalmente la già benemerita Associazione dei Comuni Italiani, nel cui seno è bene che l'Unione dei Comuni montani operi, ma nel cui ambito è pure bene che essa si distingua con una azione ed organizzazione sua propria anche se da considerarsi parte di un tutto, poiché i Comuni montani non hanno da porre soltanto problemi di natura amministrativa, ma problemi ben più complessi di natura morale, economica e sociale che costituiscono elemento di fondamentale rilievo nel quadro della giustizia sociale in Italia*».

Queste le affermazioni che io penso siano state alla base della vita trentennale dell'UNCEM, anche se, come spesso si dice, le idee ed anche le grandi affermazioni di principio camminano sempre con le gambe degli uomini e non sempre la marcia, a volte anche indipendentemente dalle volontà, finisce con l'essere lineare e precisa. Sicuramente lineare e precisa l'idea che stava alla base della fondazione dell'UNCEM.

Ma vi è un secondo elemento nella relazione Giraudo che considero molto importante ed attuale e che si lega e completa le considerazioni portate a supporto dell'esigenza di costituire una Unione dei Comuni montani. Intendo riferirmi al concetto di rappresentatività degli interessi della popolazione locale che Giraudo assegna implicitamente al Comune di montagna e che esplicita con chiarezza: «*Né è da pensare* — egli dice — *che questa funzione di tutela degli interessi montani possa essere demandata senz'altro alle organizzazioni sindacali di categoria, che pur non escludono rispettivamente dal proprio seno i montanari a seconda della loro attività di lavoro: coltivatori diretti, artigiani, commercianti, professionisti, ecc. Anche in montagna le organizzazioni sindacali hanno la loro funzione da compiere a tutela degli interessi dei lavoratori, ciò è indubbio, ma è pur anche vero che le ragioni che determinano le necessità essenziali dei montanari, che pon-*

gono i loro problemi di fondo in quanto montanari, qualsiasi attività ciascuno di essi svolga ed indipendentemente dai problemi specifici di categoria, sono ragioni derivanti dalle condizioni di ambiente proprie delle zone montane e quindi comuni a tutte le categorie.

Chi dunque più del Comune può rappresentare queste necessità derivanti dalle condizioni d'ambiente, questi problemi di natura non solo amministrativa, non solo sindacale, ma di natura sociale, la più ampia e la più profondamente possibile rivolta ad assicurare le condizioni stesse di una vita civile degna di questo nome? E chi più di una Unione fra tutti i Comuni montani può promuovere il dibattito e la soluzione, in sede nazionale, di questi problemi poggiando sull'autorità che loro deriva dalla rappresentanza unitaria di nove milioni di montanari?».

Questi sono stati i presupposti concettuali attorno ai quali venne costituita l'UNCEM nel 1952. Se ripercorriamo le tappe della strada percorsa da allora troviamo impegnati a sostenerne il cammino nomi illustri della nostra classe dirigente politica nell'ambito di tutte le forze politiche, uomini che hanno creduto nell'esigenza di dare alla gente della montagna pari dignità con i cittadini del resto del Paese. Sarebbe peraltro non corretto affermare che gli sforzi, le battaglie, la tensione ideale dei fondatori dell'UNCEM, dei loro successori, degli Amministratori dei Comuni e delle Province montane abbiano raggiunto tutti quegli obiettivi che i fondatori dell'Unione si erano proposti. Certo, abbiamo in questi anni vinto molte battaglie, le condizioni di vita della gente sulle montagne non sono più quelle del dopoguerra, si è determinato un migliore equilibrio tra uomini e risorse del territorio; tuttavia grandi e gravi problemi rimangono tuttora aperti. Viene allora da chiederci se siamo di fronte a fatti ineluttabili, se la nostra azione sia stata insufficiente, che cosa sia mancato o che cosa manchi a porre in essere fatti idonei a risolvere problemi importanti come la difesa del suolo e dell'ambiente, la regolazione dei corsi d'acqua, il completamento di una rete di comunicazioni di servizi primari, di servizi sociali, di incentivi economici.

È allora necessario dire che gli anni del tumultuoso sviluppo del Paese, della crescita industriale, delle grandi migrazioni interne non sono stati favorevoli ai territori di montagna. Sono stati anni in cui sembrava che un ritorno al pascolo ed al bosco dovesse essere il punto d'arrivo di una esigua



La Tavola rotonda del 26 novembre: da sinistra Santini (PSI), Barillà (PSDI), Nicoletta Casiraghi (PLI), il moderatore Martinengo, Triva (PCI), Murmura (DC) e Latini (PDUP)

schiera di Italiani di seconda categoria, su territori non idonei alla speculazione di un turismo di rapina. Ma a poco a poco la ragione ha prevalso, anche se la battaglia è stata difficile. Difficile per la dimensione del problema e la eterogeneità delle situazioni. L'UNCEM con i suoi uomini, con tutti gli Amministratori della montagna è stata una grande protagonista di questa battaglia. Dobbiamo ricordarli, oggi, tutti questi uomini: uomini di Governo e Parlamentari che sono stati particolarmente vicini ai nostri problemi, Amministratori delle Province, Sindaci, Consiglieri comunali, Presidenti dei Consigli di Valle, delle Comunità montane impegnati in questi trent'anni in difesa degli interessi della montagna.

Credo che tutti noi ricordiamo gli apporti culturali, umani, di pensiero come di esempio che sono emersi anno dopo anno per quasi un ventennio dai dibattiti dei Convegni sui problemi della montagna realizzati proprio a Torino dalla sensibilità degli Amministratori della Provincia in stretta collaborazione con l'UNCEM. I documenti finali di questi incontri rappresentano una serie di proposizioni che documentano il crescere di una consapevole presa di coscienza, che gli Amministartori della montagna perfezionano, dei problemi della loro gente e delle loro terre. Queste esperienze, che così come da Torino sono venute e vengono da tutta una serie di incontri, di dibattiti, caratterizzati per il loro impegno, dal Nord, dal Sud dell'Italia e dalle Isole, trovano riferimento e sintesi nell'UNCEM, nell'espressione politica di atti congressuali maturati sempre attraverso all'apporto veramente democratico di una partecipazione, reale, ricca dell'esperienza creativa della gente di montagna. Utile lettura può essere, per chi si avvicina ai problemi della montagna italiana o per chi voglia indagarne l'evoluzione, quella dei documenti congressuali dell'UNCEM. È attraverso a questa lettura che si ha, esatta, la percezione dell'evolversi della storia della montagna italiana in quest'ultimo trentennio e la comprensione dello stesso evolversi della politica montana in Italia. Ed è anche, la lettura dei nostri documenti congressuali, la più formale ed ufficiale testimonianza di un impegno che ha portato l'UNCEM in questi trent'anni alla ricerca ed allo studio di soluzioni realistiche ed efficaci per i problemi della gente di montagna. Queste valutazioni portano, d'altra parte, anche a scoprire una caratterizzazione di fondo, tipica dell'UNCEM, la quale nei suoi effetti se non avvertita, rischia di fare apparire l'Unione dei Comuni e delle Comunità montane come un'associazione di enti locali del tutto atipica. Infatti se si esamina con attenzione il lavoro svolto dall'UNCEM in tutti questi anni non si può non notare come, a volte, sembrano prevalere nelle nostre preoccupazioni i problemi sociali ed economici della gente e dei territori di montagna anche rispetto ai problemi caratteristici dei Comuni, delle Comunità montane e degli enti montani. È una caratteristica tipica dell'UNCEM, è un rimanere fedeli allo spirito dei fondatori, ma si tratta anche di una risposta alla esigenza reale che viene dagli Amministratori dei Comuni montani che trovano nel loro impegno di ogni giorno non soltanto la necessità di far quadrare il bilancio del Comune, ma le realtà quotidiane di una comunità che cerca nella casa comunale un reale punto di riferimento. Questa concezione della funzione associativa, che era dei fondatori e che rimane radicata in noi così come lo è stata in coloro che ci hanno preceduto nella responsabilità di guidare l'UNCEM, è quella di una rappresentanza globale degli interessi della montagna che si manifesta e si materializza attraverso l'associazione dei Comuni nei quali la gente della montagna particolarmente ama riconoscersi. Anche per questa concezione del nostro essere abbiamo il particolare orgoglio di ricordare come la quasi totalità dei 4.147 Comuni montani e delle 351 Comunità montane sia oggi liberamente aderente all'UNCEM. Così come siamo orgogliosi di ricordare che a conclusione del IV Congresso nazionale del 1961, mentre chiedevamo nel documento conclusivo l'istituzione delle Regioni a statuto ordinario, impostavamo la nostra struttura regionale che ci consente oggi di contare su una articolazione operativa dell'UNCEM presente ed operante in tutte le Regioni italiane e nelle Province autonome di Trento e Bolzano. Questa presenza ci ha consentito e ci consente un dialogo serrato e costruttivo con le Regioni e le Province autonome ed in larga misura la legislazione regionale per la montagna beneficia dei frutti positivi di questo dialogo.

Ed è anche nello spirito di questa rappresentanza globale della montagna che si caratterizza l'azione promozionale dell'UNCEM: dalle lotte per ottenere il versamento dei sovraccanoni idroelettrici all'azione per il riconoscimento dei Consigli di Valle, dalla promozione per una normativa per la scuola di montagna al riconoscimento della zona montana quale unità elementare di programmazione socio-economica. Così come nello stesso ambito di una preoccupazione complessiva per la esistenza dei montanari si collocano altri grandi temi sui quali l'UNCEM da protagonista è stata ed è interlocutrice di Governo e Parlamento: dalla difesa del suolo ai problemi della forestazione, dall'applicazione delle direttive della Comunità Economica Europea al problema dei parchi e delle aree protette, dai problemi dell'allevamento in montagna all'agriturismo ed assetto del territorio.

Questa apertura reale sui problemi della montagna, il confronto costante con l'evolversi dei problemi, la valutazione altrettanto costante della inadeguatezza dei modi di intervento oltre che delle risorse ad essi destinate, ha condotto l'UNCEM a studiare ed a definire coraggiosamente le linee di una politica diversa per la montagna. Una politica che tendeva a fare dei montanari, attraverso la nuova struttura della Comunità montana, gli artefici veri dello sviluppo della montagna. Ancora una volta nel concetto di Comunità montana ritorna il motivo dominante della struttura comunitaria che, democratica rappresentanza della Comunità intesa come l'insieme degli uomini, si propone lo sviluppo socioeconomico e l'assetto urbanistico del territorio montano. Una Comunità nella quale i Comuni non scompaiono ma recuperano l'autorevolezza di una reale autonomia che si può manifestare anche attraverso l'utilizzo delle strutture della Comunità montana.

L'azione intelligente e capace degli uomini dell'UNCEM ha trovato nella sensibilità del Parlamento l'opportunità di dare al Paese una riforma reale che accanto a quella storica dell'ordinamento regionale ha caratterizzato l'inizio degli anni settanta.

Una riforma, quella delle Comunità montane, contenuta nella legge 1102 ritenuta una delle leggi più avanzate approvate dal Parlamento italiano, cui hanno guardato e guardano con interesse molti Paesi europei. Relatori della legge cui la montagna deve sicura gratitudine furono alla Camera dei Deputati l'on. Della Briotta, che oggi siede ancora nel nostro Consiglio nazionale, ed al Senato il sen. Mazzoli con cui ebbi l'onore di stendere nel Palazzo della Provincia di Torino la prima bozza della proposta di legge.

È d'altra parte opinione diffusa che al modello delle Comunità montane si sia guardato nel pensare, negli stessi anni settanta, ai Comprensori di costituzione regionale. Proprio le Regioni del resto oggi guardano alle Comunità montane, dopo un iniziale periodo di diffidente attenzione, come a strutture idonee ad essere strumenti realizzativi della politica regionale.

Riconosco, come qualche volta mi viene fatto rilevare, che l'UNCEM nell'ultimo decennio si è identificata molto nelle Comunità montane e ciò è vero anche — occorre obiettivamente darne atto — per un alternarsi di giudizi positivi e negativi che gli operatori della cosiddetta ingegneria istituzionale sono andati tranciando sulle stesse Comunità. Si trattava purtroppo di giudizi anche autorevoli, capaci, in una altalena di considerazioni politico-istituzionali, a volte di porre in discussione persino l'esistenza delle Comunità montane, sicuramente sempre di ritardarne ed ostacolarne il cammino influendo negativamente su una classe dirigente di nuovo livello impegnata in un assestamento istituzionale non facile. In un clima come questo, che gli Amministratori delle Comunità montane conoscono bene, l'UNCEM non poteva non trovarsi unitariamente impegnata nell'azione di chiarimento, di sostegno, di difesa di una impostazione che rappresenta in fondo la filosofia stessa di un lavoro di trent'anni. Ed è un impegno, io credo, che ci vedrà presenti con la tenacia che ci caratterizza fino al momento in cui la riforma dell'ordinamento delle autonomie locali non avrà risolto ogni dubbio dando alla Comunità montana pieno diritto di cittadinanza nell'ordinamento dei poteri locali. Questo nostro impegno primario non giustificherebbe una minore tensione dell'UNCEM nella direzione dei Comuni montani, ma io penso di essere nel vero dicendo che non vi è necessità di giustificare alcunché nel senso che tutta la logica del nostro lavoro ha nel Comune il suo principale riferimento quale elemento primario ed insostituibile di aggregazione della gente di montagna.

È in questa chiave che va compresa la nostra azione, in questa logica va compresa la nostra volontà di essere presenti a pieno titolo e con pari dignità in ogni luogo ove in qualche misura si verifichino momenti di interesse per gli enti locali, specificatamente Comuni e Comunità montane. Anche questa è una battaglia che conduciamo nel nome delle Comunità montane e dei Comuni montani; qualche volta ci siamo anche sentiti dire che sembriamo afflitti da un complesso di inferiorità nei confronti dell'ANCI e dell'UPI. Colgo l'occasione della presenza del Presidente dell'ANCI sen. Triglia e del Presidente dell'UPI avv. Mastroleo, che onorano in questa giornata l'UNCEM con la loro autorevole presenza alla nostra cerimonia, per dir loro la volontà dell'UNCEM di essere sempre più in sintonia con le Associazioni consorelle nel rispetto dell'autonomia di ciascuna, ma nella consapevolezza che lavorare insieme vuol dire sicuramente rafforzare il fronte delle autonomie locali. Niente complesso di inferiorità, ma la certezza, invece, del ruolo che insieme possiamo meglio giuocare nell'interesse dei poteri locali. E che questo interesse vada salvaguardato oggi più che mai mi sembra dovere al quale non possiamo sottrarci in un momento in cui difficoltà oggettive, caduta di tensione morale, sostanziale disaffezione per l'interesse pubblico sembrano alimentare lo scoramento ed accentuare la sensazione di un inevitabile cammino verso un avvenire sempre più oscuro. La nostra presenza qui oggi vuole anche testimoniare che Comuni, Province, Comunità montane sono e vogliono essere comunque un punto di riferimento certo per la nostra gente.

Gentili Signore, Signori, io non so se questo sia un corretto discorso celebrativo di un anniversario per noi importante come quello dei trent'anni della fondazione dell'UNCEM. Non so se i colleghi della Giunta esecutiva che me ne hanno affidato l'incarico in questo momento non siano in cuor loro rammaricati di non averlo affidato ad un più abile oratore. Forse avrei dovuto fare con più ordine e sistematicità la storia di questi trent'anni, avrei dovuto ricordare i momenti culminanti della vita della nostra Unione; almeno rammentare le linee sostanziali dei deliberati dei Congressi nazionali che hanno scandito il tempo del nostro lavoro. Avrei dovuto ricordare, e lo faccio ora con tanta simpatia e con tanto affetto e gratitudine, gli uomini che in questi anni hanno con intelligenza e passione retto la Presidenza dell'UNCEM: il sen. Giraudo nostro Presidente onorario, il sen. Oliva, l'on. Ghio, il sen. Segnana, l'on.le Fioret, il nostro primo Segretario generale on. Sedati; e voglio ricordare idealmente anche tutti coloro che con noi hanno lavorato ai problemi della gente della montagna e che già ci hanno lasciati: Bettiol, Oberto, Pezza, Lopardi, Marchini, Fabbri e tanti altri che io «sento» presenti qui a dare ben altra testimonianza di quella che non possa rendervi il vostro oratore di oggi.

Consentitemi di esprimere ora un particolare affettuoso sentimento di gratitudine all'amico Giuseppe Piazzoni Segretario generale dell'UNCEM ed a tutti i suoi e nostri collaboratori che con il loro quotidiano impegno consentono l'operatività alla nostra Unione. È anche grazie al loro lavoro ed a quello di coloro che li hanno preceduti che vi è stata positiva continuità nell'attività dell'UNCEM.

Desidero ancora dire con molta franchezza che in questi giorni così difficili mi sono anche chiesto se

era necessario e quale reale significato potesse assumere questo nostro incontro celebrativo; immagino realisticamente che anche qualcuno di voi si sarà posta la stessa domanda. Ho risposto a me stesso e rispondo anche a voi che abbiamo fatto bene a ritrovarci qui oggi. Abbiamo colto l'occasione per riunire il Consiglio nazionale che ieri ha discusso argomenti importanti per l'avvenire immediato e futuro degli enti associati all'UNCEM, quali la triste vicenda della finanza locale e la riforma dell'ordinamento delle Autonomie locali sulla quale auguriamoci non incomba un ennesimo rinvio.

Anche l'ANCI ha riunito ieri a Torino il proprio Consiglio nazionale e nel pomeriggio di ieri, insieme, le due associazioni hanno organizzato un dibattito sul tema «Comuni e Comunità montane nella riforma delle Autonomie locali». Ci è parsa la migliore maniera, impegnandoci ancora una volta su temi di così grande rilievo per il futuro degli enti che rappresentiamo, di ricordare la fondazione dell'UNCEM nel trentesimo anniversario.

Mi sia permesso di rivolgere ancora agli amici del-



Palazzo Cisterna, sede della Provincia di Torino in via Maria Vittoria, dove si è svolto il Consiglio Nazionale UNCEM del 26 novembre 1982



La Tavola rotonda ha avuto luogo presso la Camera di Commercio di Torino

l'ANCI il mio sincero ringraziamento per il gesto di solidale fraternità che hanno compiuto nell'esserci vicini in questa circostanza, gesto che l'UNCEM apprezza nella pienezza del suo significato.

Ma anche il nostro incontro di stamane, che ad alcuni potrebbe apparire soltanto l'espressione di una retorica celebrativa, arricchito e qualificato dalla vostra presenza a me pare rivelarsi un momento di ricarica spirituale: per voi che ogni giorno vi confrontate con i problemi delle vostre Comunità, per noi che abbiamo l'ambizione e la responsabilità di interpretare le vostre istanze.

Una ricarica della quale mi pare si avverta il bisogno in momenti come questi in cui la tentazione dell'abbandono e della rinuncia trova in ciascuno elementi che ne favoriscono il crescere. Riandare, come abbiamo fatto, con il pensiero ed il ricordo a coloro che in tempi altrettanto bui, quando, per dirla con Giraudo, «*era difficile anche documentare la propria miseria*», trovarono lo slancio necessario per unirsi ed affrontare i problemi propri e quelli degli altri, non può non esserci utile a stimolare il nostro impegno ed a ravvivare la nostra speranza. Perché di speranza nell'efficacia del nostro comune lavoro io credo dobbiamo ancora parlare. Sono stato in qualche circostanza rimproverato di essere un ottimista; i fatti però, qualche volta, mi hanno dato ragione. Se è vero che oggi non si scorgono grandi ragioni di ottimismo è anche vero però che non possiamo dimenticare le ragioni della speranza. Ragioni che troviamo nella tenacia paziente della gente della montagna che con il suo esempio ci indica anche per il futuro la strada da seguire.

Sintesi dell'intervento del Presidente della Regione Piemonte Ezio Enrietti

Sono particolarmente lieto che siano presenti qui anche il Presidente dell'ANCI ed il Presidente dell'UPI perché la circostanza mi consente di riaffermare il desiderio delle Regioni italiane di stringere con maggior forza e con maggior impegno la più efficace e concreta collaborazione e la più producente intesa politica con le Autonomie locali attraverso le loro organizzazioni unitarie.

Non sarebbe corretto che ci nascondessimo la esistenza di problemi ma sarebbe anche sbagliato pensare che non vogliamo ricercare con ogni mezzo le più appropriate soluzioni.

I problemi che stanno in questo momento di fronte al Paese, quelli che in particolare riguardano le Regioni e le Autonomie locali e che sono i problemi reali che si riversano sulle popolazioni amministrate, sulle strutture produttive, sulle forze del lavoro, richiedono a tutti noi fermezza, riflessione attenta, capacità di valutazione e di rapporti, tali da realizzare, insieme, il massimo dello sforzo per superare il momento difficile.

Credo che proprio dalla ragione del nostro incontro odierno ci venga un esempio illuminante; da que-

gli amministratori della montagna che trent'anni fa avvertirono come soltanto l'unione delle sue espressioni democratiche avrebbe consentito alla montagna di arrestare un declino economico-sociale che pareva ineluttabile.

So che nella giornata di ieri le riunioni dei Consigli nazionali dell'UNCEM e dell'ANCI ed i lavori della tavola rotonda sul tema della riforma dell'ordinamento delle Autonomie hanno consentito agli organi deliberanti delle vostre Associazioni di continuare l'esame dei problemi essenziali per l'avvenire delle Autonomie locali.

L'aver colto l'occasione dell'anniversario della fondazione dell'UNCEM per unire, al momento più formale della celebrazione e del ricordo degli uomini che vi hanno preceduto nell'importante vostra funzione di rappresentanza degli enti locali, un impegno di operosità concreta torna a vostro onore come ad onore della vostra sensibilità torna la partecipazione congiunta dell'ANCI e dell'UNCEM a questa iniziativa.

È un esempio quello che da Torino parte in queste giornate d'autunno e di crisi.

Sintesi dell'intervento del Presidente dell'UPI Gianvito Mastroleo

Le difficoltà non potranno farci desistere dal proseguire insieme consapevoli della maggiore forza che l'unità, la operante solidarietà, può assicurare al movimento autonomistico in questo difficile momento, quando ristrettezze economiche — che sono oggettive — rischiano di compromettere indiscriminatamente ed inopinatamente le capacità operative quotidiane, forse lo stesso ruolo che Comuni, Comunità montane, Province sono destinati a svolgere nel nostro Paese.

Per questo continuiamo a sostenere che la situazione di crisi generale che si è abbattuta sul Paese della quale le difficoltà economiche rappresentano solo la punta emergente dell'iceberg, può essere affrontata nell'ambito di una grande riforma in grado di assicurare stabilità e governabilità alle istituzioni democratiche.

La crisi e la perdita di efficienza e di credibilità delle istituzioni, l'ingovernabilità del sistema, le difficoltà della finanza pubblica ed il blocco degli investimenti, la tensione ed il disordine sociale, tutto questo si abbatte, giorno dopo giorno, direttamente e senza mediazioni sugli enti locali e sui suoi amministratori.

Per questo la fretta che abbiamo perché si proceda rapidamente al riordino del governo locale, non è determinata solo dalla volontà di fare la nostra parte, dall'aspettativa di vedere avviata la seconda fase costituente della Regione, ma è imposta dal livello della crisi, che chiede a tutti uno sforzo concreto ed immediato.

Una rinsaldata solidarietà dei Comuni, delle Comunità montane, delle Province, delle Regioni, per recuperare nuova efficienza, nuova professionalità, nuova credibilità e nuova trasparenza.

Questo è il significato che noi vorremmo possa essere assegnato a questo incontro unitario sapendo che il tempo si sta incaricando di accantonare per sempre polemiche talvolta striscianti, antagonismi del tutto anacronistici che hanno attraversato il mondo delle Autonomie cui deve oggi essere restituita la sua unità talvolta messa alla prova da visioni se non da interessi di parte eccessivamente spinti sul versante sia culturale che politico.

Ed anche se credo di poter condividere assieme a Martinengo la validità delle ragioni che trent'anni fa spinsero quei sindaci di montagna a scendere a Roma per organizzarsi in una loro Unione «perché loro erano sindaci un po' diversi dagli altri, perché rappresentavano la gente di montagna che viveva in un'area marginale del Paese lanciato verso gli obiettivi della ricostruzione e della industrializzazione», oggi quando una nuova, diversa e più diffusa ricostruzione è necessaria per il nostro Paese va recuperata una rinnovata solidarietà, un impegno di lotta a più ampia base democratica e di massa, di fronte ad un appuntamento che il nostro Parlamento si accinge ad affrontare e che non può mancare sia per i tempi che per i contenuti.

Credo tuttavia che vada riaffermato in questa circostanza il valore della legislazione riguardante i poteri locali in montagna, che ha il pregio di avere introdotto nel sistema italiano dell'amministrazione locale due principi: la programmazione come caratteristica dell'azione locale volta a dare razionalità al funzionamento delle competenze assegnate agli enti locali; il sistema degli ordinamenti differenziati in base al quale si rompe la artificiosità e uniformità di trattamento di tutti i Comuni e di tutte le Province nell'ordinamento vigente del testo unico del 1934.

Bisogna dunque oggi compiere il passo finale e definitivo, sapendo che per quanto riguarda più specificamente le prospettive delle Comunità montane, va riaffermato il loro ruolo importante soprattutto dopo che il dibattito intervenuto negli ultimi anni ha ulteriormente chiarito la loro collocazione nel sistema del governo locale, collocazione che si raccorda strettamente ai Comuni evitando ogni equivoco delle Comunità montane, intese come ente intermedio, come del resto ampiamente riconfermato in tutta la più recente elaborazione degli organismi dell'UNCEM.

Sintesi dell'intervento del Presidente dell'ANCI sen. Riccardo Triglia

La celebrazione del trentennale dell'UNCEM è un'occasione straordinaria per affrontare, con serenità e franchezza, le questioni che interessano gli enti locali. È ormai da parecchio tempo che i nostri interventi prendono le mosse dalla constatazione di uno stato di crisi cui siamo costretti a far fronte:

depressione economica, ripresa dell'inflazione, esplosione della spesa pubblica, contrassegnano negativamente lo scenario della situazione sociale e politica di questo Paese.

La linea dell'austerità è stata avviata e ha trovato Comuni e Province sostanzialmente preparati.

Il nostro convincimento è che questa azione di contenimento, questo lavoro di razionalizzazione, può essere ancora perfezionato e irrobustito. Lo diciamo senza alcun timore poiché abbiamo l'ambizione di essere un'espressione forte, ancorché settoriale, dello Stato democratico.

In questi ultimi tempi è ripreso il dibattito sulla riforma delle autonomie locali. A questo riguardo, occorre riconoscere che il Governo Spadolini, presentando un nuovo disegno di legge in questa materia, ha saputo riattivare un meccanismo che sembrava inceppato. Uno scossone è stato dato, qualcosa si è mosso, un segno di ripresa è venuto. Il nostro augurio è che nel corso di questa legislatura sia possibile portare a termine questa riforma importante che, si badi, è una vera riforma istituzionale, meritevole perciò di un'attenzione speciale da parte delle forze sociali e politiche.

Gli enti locali, da qualche tempo hanno denunciato un rischio di neo-centralismo di cui l'istituto regionale rappresenterebbe il grande vettore. L'iniziativa più recente delle Regioni tende a contrastare questo pregiudizio, ma ciò non toglie che il complesso delle autonomie minori avverta il pericolo di un nuovo potere centralizzante. A questo proposito, uno dei punti di contatto più significativi tra Comuni e Regioni resta quello riguardante il ruolo e la funzione delle Comunità montane. Vale a riguardo l'apprezzamento generale circa i risultati positivi conseguiti dalle Comunità montane. Si tratta di un'esperienza che la legislazione nazionale, nonché quella regionale, ha registrato, cogliendo un dato della realtà storica e culturale del nostro Paese, senza cioè disegnare in astratto un nuovo livello istituzionale.

In questa sede, pur evitando espressioni enfatiche, si può ulteriormente ribadire che le Comunità montane hanno rappresentato una anticipazione interessante della nuova normativa concernente le autonomie locali. E se da un lato questo aspetto dipende dalla avvedutezza del legislatore, dall'altro consegue alla corretta gestione amministrativa e politica dispiegata in seno a queste peculiari istituzioni locali.

In base a tali considerazioni, non si può che immaginare un progressivo irrobustimento dell'esperienza costituita dalle Comunità montane.

Le Comunità montane rappresentano, oramai, un veicolo eccezionale per la salvaguardia delle economie locali dei nostri territori collinari e montagnosi. Esse sono, decisamente, una garanzia per lo sviluppo economico e civile di zone tradizionalmente più sfavorite del nostro Paese.

A trent'anni di distanza, l'UNCEM mostra per intero la propria vitalità. Ciò significa che, al di là delle storie particolari, il sistema delle autonomie è dinamico. E noi sentiamo di poter dire che questa capacità di movimento, questa grande forza di rappresentanza, è un argine contro la disgregazione e la decadenza degli istituti democratici.

Riunito a Torino il Consiglio nazionale UNCEM

Votato all'unanimità il documento conclusivo del dibattito iniziato nella seduta del 7 luglio sulla riforma dell'ordinamento locale
Ordini del giorno sulle zone alluvionate e su quelle terremotate
Approvato il bilancio preventivo per il 1983

Il Consiglio nazionale dell'UNCEM si è riunito a Torino il 26 novembre nella Sala dei Consiglieri di Palazzo Cisterna, sede dell'Amministrazione provinciale.

Con il Presidente dell'UNCEM dr. Martinengo (che per diversi anni ha svolto le funzioni di Direttore dell'Ufficio Montagna dell'Amministrazione provinciale, prima di passare con l'avv. Gianni Oberto alla Regione), erano presenti il Vice Presidente delegato on. Maura Vagli, i Vice Presidenti avv. Ferdinando Facchiano, Guido Gonzi e Renato Santi; i membri della Giunta prof. Franceschetti, dr. Pompei, rag. Rella, sig. Velletri, dr. Maccari, dr. Conti, geom. Santori, dr. Martin; il Presidente della Commissione tecnico-legislativa sen. Beorchia; i consiglieri sig. Atza, comm. Bellino, sig. Berogno, sig. Bertussi, dr. Biarese, prof. Carusi, dr. Coco, dr. Di Lenardo, dr. Finarelli, arch. Fiorina, comm. Frattali, cav. Frizziero, geom. Ghisolfo, sig. Giacomelli Cesarino, comm. Giacomelli Fabio, gr. uff. Giannini, ing. Gilardi, geom. Martinelli, cav. uff. Maserati, ing. Moratti, geom. Pastore, geom. Roncoli, p.a. Rossi, rag. Tarsia, dr. Valiante, cav. uff. Vicenzi, dr. Angelini, sig. Bortot, on. Colomba, avv. Curcio, sig. Debbi, sig.ra Graglia, dr. Berni, sig. Coscia, cav. uff. Grasso, dr. Petronella, prof. Romeo, prof. Silipo, dr. Tongiani, sig. Diaceri, comm. Vigne, ing. Logozzo, ing. Santo; prof. Aloisi, sig. Camerlengo, dr. Agrimi; i membri del Collegio dei Probiviri dr. Gibello e dr. Longano; il Presidente del Collegio Revisori dei conti dr. Trozzi. Presenti anche, in rappresentanza delle Delegazioni regionali ing. Fulcheri (Piemonte), Cossard (Valle d'Aosta), geom. Casassa e comm. Avvenente (Liguria), ing. Cavalli (Lombardia), prof. Tomasi (P.A. Trento), Barettin (Veneto), dr. Forabosco, Fabris e Bellina (Friuli V.G.), Sirgi (Emilia R.), Bellini (Lazio), prof. Venditti e prof. Leonardis (Abruzzo), Di Vito (Molise), De Laurentiis (Campania), prof. La Rocca e Altamura (Basilicata), Rocco (Calabria), prof. Giacopelli (Sicilia).

Il Presidente ha rivolto un cordiale ringraziamento al Presidente della Provincia dr. Eugenio Maccari, che è anche membro della Giunta esecutiva dell'UNCEM, per l'ospitalità accordata al Consiglio nazionale in occasione della celebrazione del 30° anniversario di costituzione dell'UNCEM.

Il dr. Maccari ha rivolto un cordialissimo saluto a tutti i consiglieri presenti, molti dei quali hanno partecipato agli annuali incontri sui problemi della montagna organizzati in occasione del Salone internazionale della montagna di Torino. Ha quindi ricordato la sua presenza nel Consiglio nazionale dell'UNCEM da sedici anni, in concomitanza con gli incarichi di sindaco e di presidente di Comunità montana.

Il dr. Maccari ha concluso auspicando che la riforma degli enti locali, di cui già negli anni '60 si discuteva ritenendola imminente, trovi finalmente la sua completa attuazione.

Dopo l'approvazione del verbale della seduta del 7 luglio, il Presidente ha ricordato le alluvioni che hanno colpito le zone montane della Toscana, dell'Emilia e della Liguria e il secondo anniversario del terremoto che ha colpito Campania e Basilicata.

La riforma delle autonomie locali

Il Presidente Martinengo ha quindi svolto la relazione sul tema dell'ordinamento locale, riassumendo anzitutto i precedenti dibattiti svoltisi in Consiglio nazionale, l'ultimo dei quali il 7 luglio, e illustrando la bozza di documento da lui preparata dopo l'esame che sull'argomento aveva compiuto la Giunta esecutiva unitamente ai Capigruppo nelle sedute svoltesi il 28 ottobre e il 17 novembre.

Il Presidente ha concluso esortando il Consiglio nazionale ad approfondire ulteriormente l'argomento e ad esprimere specifiche indicazioni per l'ulteriore iniziativa dell'UNCEM nei confronti del Parlamento e del Governo per il varo della legge di riforma.

Aperta la discussione, sono intervenuti in rappresentanza dei Gruppi consiliari il Capogruppo on. Colomba per il PCI, il Vice Presidente Santi per il PSI, il dr. Pompei per il Gruppo DC, il Vice Presidente

Facchiano per il Gruppo PSDI e l'ing. Santo consigliere del PdUP.

L'on. Colomba ha ricordato le numerose proposte di legge presentate in questi anni in materia di riforma degli enti locali, lamentando che anche le leggi quadro preannunciate dal DPR 616 del 1977 non hanno visto la luce.

Commentando il disegno di legge del Governo, ne ha criticato alcune parti, in particolare per quanto attiene la posizione dei Prefetti e i controlli. L'on.le Colomba ha concluso proponendo di promuovere una presa di posizione unitaria con le altre associazioni e con le Regioni per sollecitare — non appena la crisi di governo si sarà conclusa — il varo della legge di riforma.

Santi ha espresso il positivo apprezzamento per l'iter parlamentare già compiuto dalla legge per l'ordinamento con la redazione di un testo unificato delle proposte di legge di iniziativa parlamentare. Sarà ora da approfondire la discussione in relazione alla proposta di legge del Governo. Il varo della legge costituisce una grande occasione di riforma.

Dopo aver accennato al ruolo del Comune e della Provincia quale ente intermedio, Santi ha concluso auspicando uno sforzo generale per portare avanti la riforma.

L'ing. Santo ha chiesto che sia meglio chiarita la funzione politico-legislativa della Regione rispetto a quella assegnata alle Province e agli altri enti locali ed ha criticato alcuni aspetti della proposta presentata dal Governo.

Pompei, richiamando la precarietà del momento politico, ha svolto una serie di considerazioni sulla proposta di legge dell'ordinamento accennando anche alla riforma della finanza locale che dovrebbe essere varata contemporaneamente.

Senza rinunciare all'esame di altri aspetti pure interessanti, il dr. Pompei si è soffermato specificamente sugli articoli del disegno di legge che riguardano le Comunità montane ed i Comuni e le funzioni programmatorie che con la nuova legge si intendono affidare alla Provincia. Ha quindi espresso consenso alla proposta di documento presentata dal Presidente, augurandosi che — chiusa la crisi di governo — il dibattito parlamentare sulla riforma possa essere ripreso e concluso.



Consiglio Nazionale del 26 novembre 1982 a Palazzo Cisterna: da sinistra il dr. Pompei, il dr. Santi, il dr. Martinengo, il comm. Piazzoni, il m.o Gonzi, l'on. Vagli e l'avv. Facchiano

Facchiano ha svolto alcune considerazioni in ordine alla legge di riforma, rilevandone gli aspetti più significativi e sottolineando come l'impegno unitario dell'UNCEM abbia portato in passato e potrà portare in avvenire a buoni risultati nell'azione tesa a rappresentare la tematica particolare della montagna.

Sollecitati interventi per le zone alluvionate

L'on. Maura Vagli ha evidenziato i problemi delle zone recentemente alluvionate della Toscana, dell'Emilia Romagna e della Liguria, illustrando un ordine del giorno, sottoscritto anche da tutti gli altri Gruppi consiliari, per sollecitare dal Governo e dal Parlamento adeguati interventi per la rimessa in efficienza delle infrastrutture e delle aziende agricole delle zone colpite.

In ordine al dibattito sull'ordinamento degli enti locali, l'on. Vagli ha proposto di costituire un gruppo di lavoro, nell'ambito della Commissione tecnico-legislativa, per approfondire la tematica del Comune montano. Ha anche proposto di promuovere annualmente l'Assemblea nazionale dell'UNCEM, anziché convocarla una sola volta nell'arco del quinquennio tra un Congresso e l'altro come prevede l'attuale statuto.

Il Presidente ha quindi posto in approvazione il seguente documento che è stato approvato all'unanimità.

Il Consiglio nazionale dell'UNCEM, riunito a Torino per il 30° dell'Unione, di fronte alla gravità dei danni alle persone, alle infrastrutture ed ai beni provocati dall'alluvione dell'8 e 9 novembre in alcune zone delle regioni Emilia Romagna, Toscana e Liguria;

esprime *piena solidarietà alle popolazioni colpite;*

auspica *provvedimenti rapidi ed adeguati da parte del Governo, del Parlamento e delle Regioni interessate, per fronteggiare i danni e per riportare, risanando e ricostruendo, la situazione alla normalità;*

individua *nel Decreto legge n. 829 del 12 novembre 1982, opportunamente modificato, lo strumento idoneo a rispondere all'urgenza e alla drammaticità dei problemi di aziende agricole, artigianali ed industriali, della viabilità primaria e secondaria, del territorio nel suo insieme, con particolare riferimento al suolo, ai boschi e ai fiumi;*

ritiene *che il Decreto legge 829 possa e debba essere trasformato in un «Fondo nazionale per il pronto intervento sui territori colpiti da calamità» e di volta in volta finanziato,* respingendo *in questa fase il ricorso all'utilizzo dei residui passivi destinati ad interventi per il terremoto della Campania e della Basilicata. E ciò anche in considerazione del fatto che nel nostro Paese le calamità non sono di natura eccezionale, ma ordinaria;*

esprime *l'esigenza che alla legge finanziaria siano apportati emendamenti che consentano l'adeguato finanziamento dello strumento legislativo di intervento;*

ritiene *comunque insufficiente la somma di lire 100 miliardi prevista, dal momento che i danni sommariamente valutati assommano a lire 240 miliardi per l'Emilia, 150 per la Toscana, 100 per la Liguria;*

ritiene *che le cause vere, per cui nel nostro Paese ogni pioggia fuori dell'ordinario si trasforma in calamità, sono dovute primariamente all'assenza di una politica per la difesa del suolo, all'abbandono del bosco, alla non regimazione dei corsi d'acqua, e soprattutto alla sempre minore presenza dell'uomo e della sua opera in montagna, per la quale — nonostante la norma costituzionale — deve essere ancora compiutamente definita la politica nazionale di sviluppo sociale ed economico e di rinascita;*

sollecita *il Parlamento ad affrontare con urgenza le leggi per la difesa del suolo e per la protezione civile, ed il Governo a dotarle di risorse finanziarie adeguate, senza di che la legislazione è vanificata;*

rivendica *dalla legislazione nazionale e regionale l'affidamento di un ruolo particolare ai Comuni e alle Comunità montane, sia per l'azione di pronto intervento e di governo dell'emergenza, sia per la predisposizione e l'attuazione dei necessari programmi di ricostruzione e di ripresa dello sviluppo.*

(proposto da - PCI: Colomba, Vagli, Sirgi; DC: Cavalli, Gonzi, Roncoli; PSI: Aloisi, Berni, Grasso; PRI: Conti; PSDI: Facchiano; PdUP: Santo; PLI: Gibello).



La riunione del Consiglio Nazionale

La finanza locale 1983

Il Vice Presidente Santi ha quindi relazionato il Consiglio nazionale sulle proposte presentate dal Governo al Senato in materia di finanza locale e su taluni aspetti della legge finanziaria 1983 in corso di esame alla Camera, inerenti le Comunità montane ed i Comuni. Santi si è augurato che la pres-

sione degli enti locali e delle loro associazioni possa trovare considerazione in Parlamento nel momento in cui verrà disposto il provvedimento per la finanza locale che si teme possa essere rappresentato ancora una volta da un Decreto-legge.

Sul tema della finanza locale è poi intervenuto il dr. Pompei, il quale ha commentato alcuni aspetti della proposta governativa per quanto riguarda il fondo di perequazione e i meccanismi di intervento finanziario da parte dello Stato. Il sen. Beorchia, Presidente della Commissione tecnico-legislativa, ha illustrato gli aspetti positivi della proposta del Governo in ordine al fondo di perequazione e agli investimenti, rilevando le difficoltà oggettive nelle quali si trovano moltissimi Comuni montani.

Sirgi si è richiamato al dibattito dell'Assemblea ANCI di Viareggio in materia di finanza locale, lamentando il ritardo con cui il Governo ha presentato le proposte al Senato e l'ulteriore fermo del dibattito a causa della crisi di Governo.

Il Presidente, a conclusione dell'esame sui problemi della finanza locale, ha proposto di delegare la Giunta esecutiva per seguire presso il Parlamento e il Governo il provvedimento legislativo intervenendo opportunamente e tempestivamente.

Il Consiglio nazionale ha approvato tale proposta.

La seduta del Consiglio è proseguita sotto la presidenza dell'on. Vagli per l'esame del bilancio di previsione per il 1983, che è stato illustrato dal Segretario generale Giuseppe Piazzoni.

Sull'argomento sono intervenuti i consiglieri signora Graglia e dr. Trozzi, Presidente del Collegio Revisori dei conti.

Il bilancio è stato approvato.

Zone terremotate meridionali

Il Presidente ha quindi posto in votazione il seguente ordine del giorno presentato dall'avv. Facchiano, coordinatore del Dipartimento per il Mezzogiorno, per la ripresa di attività economiche nelle zone terremotate del sud, dopo interventi di Altamura, Curcio e del Segretario generale.

Il Consiglio nazionale dell'UNCEM,
riunitosi a Torino nel 30° anniversario di fondazione dell'Unione,

sente il bisogno *di richiamare l'attenzione del Governo, del Parlamento, delle Associazioni nazionali delle autonomie locali e delle forze politiche e sociali sulla urgente necessità di superare l'emergenza nelle aree colpite dal terremoto del 25 novembre 1980 e del febbraio 1981, dando avvio concretamente all'opera di ricostruzione e di riparazione, purtroppo a due anni dal sisma ancora ferma, mediante un efficace adeguamento normativo, di strutture operative e di consistenti mezzi finanziari, che tenga conto della intera area di interesse;*

sollecita *le Regioni Basilicata, Campania e Puglia a predisporre, senza ulteriori ritardi, tutti gli strumenti di programmazione previsti dalla legge 219 per assicurare la promozione delle zone danneggiate dal terremoto in modo organico e senza squilibri.*

Documento conclusivo sulla riforma delle autonomie locali

Il Consiglio nazionale, dopo aver ascoltato dal Vice Presidente Gonzi la lettura del documento sull'ordinamento degli enti locali, predisposto dai Capigruppo del Consiglio nazionale con talune integrazioni al testo inizialmente illustrato dal Presidente, ha approvato all'unanimità il documento nel seguente testo:

Il Consiglio nazionale dell'UNCEM, riunito a Torino il 26 novembre 1982, udita la relazione del Presidente Edoardo Martinengo sul tema della riforma delle autonomie locali;

richiamato *il documento approvato all'unanimità a conclusione della seduta tenutasi in Roma il 7 luglio 1982;*

richiamato altresì *il documento approvato all'unanimità a conclusione della seduta tenutasi in Roma il 31 gennaio 1980;*

presa visione *del Disegno di legge n. 2007 «Ordinamento delle autonomie locali» presentato dal Ministro dell'Interno di concerto con il Ministro di Grazia e Giustizia, col Ministro delle Finanze, col Ministro del Tesoro, col Ministro del Bilancio e della Programmazione economica e col Ministro per gli Affari regionali;*

a conclusione di un ampio dibattito:

prende atto *con soddisfazione della ripresa dell'iter parlamentare della riforma;*

sottolinea *ancora una volta l'assoluta importanza che riveste, per una reale ulteriore crescita democratica delle autonomie locali, la sollecita approvazione della legge di riforma dell'ordinamento sulla quale è indispensabile far confluire nel Paese ed in Parlamento il massimo della convergenza delle forze democratiche.*

Nella consapevolezza che un sostanziale riordino dei rapporti tra i pubblici poteri, tra i livelli diversi del potere locale, tra essi, le Regioni e lo Stato, esige la più ampia possibile partecipazione, ritiene necessaria *la realizzazione di una procedura anche straordinaria che consenta il reale esprimersi della partecipazione degli enti locali, nelle opportune sedi, nelle fasi di approvazione della legge di riforma. Anche a questo proposito ritiene opportuno che accanto alle valutazioni sul disegno di legge che, specificamente, la Conferenza dei Presidenti delle Regioni, l'UPI, l'ANCI e l'UNCEM ritengano di esprimere sui temi della riforma particolarmente inerenti rispettivamente le Regioni, le Province, i Comuni, le Comunità ed i Comuni montani, si renda necessaria una valutazione complessiva unitaria delle organizzazioni di rappresentanza delle Regioni e degli enti*

locali particolarmente per quanto attiene ai rapporti fra i diversi livelli delle Autonomie e fra questi e lo Stato;

esprime *la disponibilità dell'UNCEM ad una iniziativa che veda su questo tema impegnate, unitariamente, le Associazioni delle Autonomie locali con le Regioni nella ricerca dell'autorevole contributo che le stesse devono riproporsi di fornire al Parlamento ed alle forze politiche.*

Nel merito del disegno di legge n. 2007 presentato all'esame del Senato:

rileva *pregiudizialmente l'assenza di indicazioni che giudica essenziali sui temi paralleli della finanza locale e delle aziende degli enti locali che, pur dovendo trovare collocazione in apposita normativa, non possono non riscontrare nella riforma dell'ordinamento delle autonomie linee di indirizzo idonee da un lato a garantire le dotazioni finanziarie ed operative degli enti locali, dall'altro ad assicurare l'indispensabile coordinata impostazione di una politica delle autonomie;*

al riguardo, richiamando le proprie ripetute affermazioni sull'argomento della riforma della finanza locale, ribadisce *l'assoluta necessità che contestualmente alla riforma dell'ordinamento vengano individuate le linee di una reale riforma della finanza locale che consenta una soluzione effettiva dei problemi inerenti alle dotazioni finanziarie delle Autonomie locali in sintonia con le previsioni funzionali che scaturiranno dalla nuova legge sull'ordinamento e tale da fornire da un lato agli amministratori locali la certezza dei procedimenti amministrativi e finanziari, dall'altro un reale ricorso alla metodologia della programmazione pluriennale degli interventi evitando l'incertezza che da anni perdura sulle vicende finanziarie dei Comuni, delle Province e delle Comunità montane;*

auspica *in proposito che anche nelle linee della riforma della finanza locale venga riconosciuta la specificità delle esigenze del territorio montano con le necessarie valutazioni sui limiti delle possibilità impositive dei Comuni montani e delle caratteristiche atipiche della qualità e quantità di servizi che gli stessi sono tenuti a rendere. Auspica altresì la definizione, nel quadro della finanza locale, dei trasferimenti dal bilancio dello Stato che siano destinati ad assicurare la copertura dei costi di funzionamento delle Comunità montane per l'espletamento delle funzioni alle stesse demandate dalla legislazione statale e regionale;*

sottolinea positivamente *la prevista potestà statutaria assegnata al Comune ed alla Provincia nonché il riconoscimento del principio della partecipazione popolare.*

Riguardo al Titolo II del Disegno di legge «Forme associate e di cooperazione» il Consiglio nazionale

rileva:

— la esigenza che all'art. 36 (Associazioni intercomunali) venga eliminato il vincolo limite dei tremila abitanti per i Comuni che intendono costituire tra loro l'associazione intercomunale;

— la preoccupante indeterminatezza dell'art. 42 che, ove non più dettagliatamente specificato, sembra consentire, in aperta contraddizione con l'ultimo comma dell'art. 11, la delega delle funzioni comunali (senza alcuna esclusione) ad «aziende» promosse dalla Provincia di cui è prevista la costituzione proprio al fine di realizzare interventi connessi al piano provinciale territoriale e di sviluppo socio-economico che «non siano di competenza comunale» (art. 11).

In riferimento al tema specifico delle Comunità montane di cui al Capo II del Titolo II del Disegno di legge, il Consiglio nazionale ritiene indispensabile che all'art. 43 venga, alla Comunità montana, esplicitamente riconosciuta la natura di «ente locale non territoriale». A legittimazione di questa richiesta il Consiglio nazionale ricorda:

— le Comunità montane hanno ricevuto ampie deleghe regionali in numerosi settori di attività ai sensi del 3° comma dell'art. 118 della Costituzione che recita: «La Regione esercita normalmente le sue funzioni amministrative delegandole alle Province, ai Comuni o ad altri enti locali *o valendosi dei loro uffici»;*

— le norme dell'articolo 1 - lettera e) della legge n. 382/1975 che individua nelle Comunità montane, insieme a Comuni e Province, i soggetti legittimati al conferimento di deleghe di funzioni amministrative di interesse esclusivamente locale, tra quelle previste dall'art. 117 della Costituzione, di competenza regionale, nonché di ulteriori attribuzioni proprie da parte dello Stato;

— il D.P.R. 616/1977 che agli articoli 2 e 9 fa riferimento esplicito a determinate funzioni in materia di polizia amministrativa da parte delle Comunità montane;

— la legge 23 dicembre 1978 n. 833, istitutiva del Servizio Sanitario Nazionale con gli articoli 10 e 15, che affida la gestione delle Unità Sanitarie Locali alle Comunità montane nel caso l'ambito territoriale sia coincidente o, quando non lo sia, con la sola integrazione, nel Consiglio della Comunità, dei rappresentanti dei Comuni non montani;

— la legge 1102 che all'art. 6 ultimo comma recita: «La Comunità montana può assumere funzioni proprie degli Enti che la costituiscono quando sia dagli stessi delegata a svolgerle»;

— la legge 23 marzo 1981 n. 93 che prevede all'articolo 4 la delega alle Comunità montane, da parte dei Comuni, di funzioni proprie o ad essi delegate, valida, con limitazioni, anche nella parte del territorio non montano.

Riguardo alle «Funzioni delle Comunità montane» indicate all'art. 44 del Disegno di legge il Consiglio nazionale: rilevata la necessità che la funzione di programmazione di cui all'art. 4 del ddl. sia riferita anche alle Comunità montane;

richiama *l'esigenza del raccordo tra le funzioni di programmazione socio-economica e territoriale proprie delle Comunità montane ai sensi della legge istitutiva n. 1102 del 3-12-1971 e le funzioni programma-*

torie affidate alla Provincia con l'art. 11 del Disegno di legge;

in proposito, richiamato il punto 4 del proprio ordine del giorno approvato all'unanimità il 31-1-1980 che recita: «chiede che ... i piani delle Comunità montane siano recepiti e coordinati dalla Provincia e, nel caso di Comunità interprovinciali, dalla Provincia entro la quale ha sede la Comunità, adeguando in tal senso gli articoli 5 e 7 della legge 1102», propone che il penultimo comma dell'art. 11 del Disegno di legge venga emendato fissando i criteri in base ai quali raccordare i piani provinciali con i piani di sviluppo socio-economici e territoriali delle Comunità montane, *nel rispetto della legge 1102/71 e delle funzioni specificamente riconosciute alle Comunità — dall'art. 44 del ddl. — ed assicurando la partecipazione dei Comuni e delle* Comunità montane *alla elaborazione del piano provinciale.*

Il Consiglio nazionale propone inoltre:

1) che nell'art. 44 del Disegno di legge venga eliminato il secondo comma ed aggiunto il seguente: «Ai fini e con le modalità di cui all'art. 41 le Comunità montane possono stipulare fra di loro convenzioni alle quali possono partecipare anche altri enti pubblici»;

2) che il primo comma dell'art. 49 (organizzazione degli uffici) venga così emendato: «Per lo svolgimento delle attività istituzionali i Comuni, le Province e le Comunità montane *hanno una propria organizzazione in uffici ed una propria dotazione organica di personale secondo una autonoma regolamentazione nel rispetto dei principi contenuti nelle leggi della Repubblica»;*

3) che il punto b) del primo comma dell'art. 56 sia così emendato: «da tre esperti in possesso dei medesimi requisiti richiesti per i membri di cui alla precedente lettera a) designati dalle sezioni regionali dell'ANCI, dell'UPI e dell'UNCEM».

Il Consiglio nazionale, dall'esame attento del Disegno di legge, richiamate le norme costituzionali inerenti all'ordinamento regionale e degli enti locali e la recente legislazione sul trasferimento delle competenze dallo Stato alle Regioni ed agli enti locali, rileva la necessità che attraverso la legge di riforma si evidenzino con particolare chiarezza rapporti ed interconnessioni funzionali tra Regioni, Province, Comuni e Comunità montane e a tal fine auspica che gli articoli 7, 8, 9, 11 siano meglio formulati nell'osservanza di razionali criteri di ripartizione delle funzioni e nel riconoscimento dei rispettivi ruoli;

auspica *che nella valutazione parlamentare vengano colmate le carenze che si riscontrano nel disegno di legge, particolarmente nella organizzazione del sistema dei controlli;*

riguardo alla procedura per la emanazione delle norme delegate il Consiglio nazionale ravvisa la opportunità *che anche le Associazioni unitarie degli enti locali ANCI, UPI ed UNCEM siano interessate alla espressione di un formale parere;*

auspica *inoltre che si faccia assoluta chiarezza sull'insieme della V disposizione transitoria e finale che, mentre appare logicamente apprezzabile là dove affida alla legge regionale il riordino territoriale delle Comunità montane e delle Unità sanitarie locali, non sembra accettabile là dove affida alla stessa legge regionale la riorganizzazione «dell'esercizio delle funzioni già demandate» alle Comunità oltre che agli altri enti di cui è prevista la soppressione o il riordino.*

La riunione del Consiglio, iniziata alle ore 10, ha avuto termine alle ore 13,30.

INTERVENTI AL CONSIGLIO NAZIONALE:

Renato Santi

La presentazione del progetto di legge Rognoni di riforma delle autonomie locali, è stata da noi salutata positivamente; consente infatti di togliere il dibattito dalle secche in cui era finito, aiuta la ripresa del confronto politico parlamentare su questo punto.

Del resto, l'importanza ed urgenza di una riforma dell'assetto dei governi locali, sono un dato acquisito da tutte le parti politiche e sociali.

Il primo auspicio dunque che dobbiamo in questa sede formulare, consiste nel richiedere al Governo e al Parlamento di procedere rapidamente nella discussione e approvazione della riforma.

Nel merito del progetto di legge governativo, la posizione socialista è nota: abbiamo espresso ad un tempo motivi di consenso e riserve specifiche su alcune parti, peraltro non secondarie, del progetto stesso.

Ribadiamo in questa sede il nostro giudizio complessivo; su questi punti riteniamo necessari precisi riferimenti nel documento conclusivo.

In particolare, il testo ci pare troppo minuzioso e riteniamo, quindi, esca dai limiti propri di un tipo di riforma come questo, che deve consistere in una legge quadro che indichi una prospettiva di riassetto generale del governo, lasciando ad atti successivi la precisazione dei punti specifici e particolari.

Dobbiamo soprattutto noi, rappresentanti di piccoli Comuni montani, espressione di una realtà molto diversificata nel territorio nazionale, sentire questa necessità obiettiva di dare corpo ad una riforma

ragionevole, duttile. Una riforma che individui uno sfondo generale valido per tutto il Paese, sufficientemente aperto, in modo da consentire così, ad ognuna delle varie specifiche condizioni locali, di trovare il modo di rientrare in questo scenario generale, senza perdere le proprie peculiari ragioni storiche e territoriali.

Il secondo limite che rileviamo nel progetto governativo, riguarda il ruolo eccessivo che esso conserva per lo Stato centrale, e ciò anche attraverso il mantenimento di un ruolo improprio e soverchio assegnato alla figura del Prefetto.

Terzo elemento è lo squilibrio, che appare evidente, tra le parti riferite agli aspetti istituzionali e il raccordo con la finanza pubblica.

Qualsiasi processo di crescita autonomista, sarebbe sotto ogni profilo inceppato, senza una contemporanea ristrutturazione istituzionale e finanziaria. Il documento proposto, su questo punto, dice cose apprezzabili che ci sentiamo di condividere.

Partendo da questo giudizio meditato sul progetto governativo, nel quale troviamo motivi di consenso e perplessità, la prima esigenza politica che si pone, è quella di operare per una comune presa di posizione delle varie espressioni di governo locale, Regioni, Province, Comuni, e conseguentemente delle diverse Associazioni che di queste sono rappresentanza.

Su questo punto occorre insistere con forza, non scoraggiarsi davanti a difficoltà o incomprensioni.

Regioni, Province, Comuni, possono trovare solo insieme e nel prevalere di un assetto adeguato ed equo per ognuna di queste realtà, la via di una corretta affermazione della autonomia nell'ambito dell'unità dello Stato, insieme alla condizione per l'esercizio più elevato dei rispettivi ruoli.

Per quanto riguarda i Comuni montani, abbiamo apprezzato il recupero del loro ruolo specifico, che viene fatto nel progetto governativo, con particolare riferimento al ruolo delle Comunità montane.

Un tempo non lontano, molti, troppi, anche nel mio Partito, avevano pensato al superamento di queste strutture. Ci siamo opposti a questa ipotesi, ottenendo un primo risultato importante.

Partiamo dunque da un punto in positivo, che dobbiamo ulteriormente affinare, precisare ed estendere.

Personalmente non credo molto all'idea dell'accorpamento dei Comuni, in particolare se tale ipotesi si prospettasse in modo parziale.

Credo di più ad un grande ruolo operativo delle Comunità montane, che si sono sicuramente guadagnate, in questi anni, la fiducia delle popolazioni e degli amministratori locali delle aree montane.

Abbiamo dunque titoli per far valere le nostre ragioni; quello che abbiamo saputo fare in montagna, ci abilita ad insistere perché la riforma recepisca e mantenga, in modo ampio, l'esperienza di cui siamo portatori.

Sotto questo profilo, consideriamo molto positivamente le parti del documento che trattano questi temi e sulle quali, quindi, manifestiamo il nostro consenso pieno.

Una moderna ed equa riforma delle autonomie, non è peraltro uan questione di ingegneria istituzionale, ma si pone a fronte di problemi sociali precisi.

È dunque ai problemi economico-sociali della montagna che noi dobbiamo riferire il nostro contributo alla costruzione della migliore riforma possibile.

Anzitutto esiste un problema di equità e giustizia, dunque una questione sociale. Non si può infatti parlare di equilibrio nella diffusione dello sviluppo, senza alzare anzitutto il livello delle opportunità a disposizione delle popolazioni di questi territori.

In secondo luogo ormai è chiaro a tutti, come una seria emergenza del nostro tempo, quella riferita alla difesa territoriale e ambientale, nasca anzitutto dall'incuria perpetrata per anni in questi territori; ne consegue che l'intervento di riassetto e difesa di queste aree, è diventato sempre più una questione nazionale.

È indispensabile dunque porre l'accento su questa dimensione nazionale assunta dai problemi della montagna, sia sotto il profilo sociale che dello sviluppo.

Una rappresentanza, come quella propria dell'UNCEM, di realtà straordinarie e multiformi, disseminate in tutto il territorio nazionale, non può che apportare il suo concorso tenendo conto di queste realtà di cui è portavoce.

In primo luogo non possiamo che auspicare una riforma delle autonomie che non pretenda di promuovere un assetto rigido e schematico, ma più correttamente individui uno sfondo generale entro il quale trovi possibilità di peculiare organizzazione, la multiforme realtà del territorio.

In secondo luogo, la riforma deve garantire una organizzazione del potere locale, che assicuri un adeguato potere contrattuale e di intervento alle aree deboli e perciò segnatamente a quelle montane.

On. Giulio Colomba

Dopo una fase politica di notevole impegno riformatore nei più diversi settori della vita pubblica italiana (da quello sociale a quello sanitario, a quello istituzionale, etc.) si è assistito nel nostro paese ad un recupero di posizioni da parte delle forze della conservazione, che hanno prodotto non solo un arresto dei processi di riforma, ma in molti casi hanno tentato con successo, e stanno ulteriormente tentando, di ripristinare modelli, condizioni, situazioni, il cui superamento andava indirizzando la nostra società verso un diverso tipo di sviluppo, più equo, equilibrato, favorevole verso le classi, i ceti produttivi, le popolazioni emarginate del Mezzogiorno e

delle isole e delle aree sfavorite, e quindi della montagna.

Ad esemplificare questi arretramenti, si potrebbe parlare della attuazione del processo di riforma sanitaria, ricordando quanto la mancata completa attuazione della stessa stia consentendo le gravissime proposte contenute nella legge finanziaria per il 1983 ed ulteriormente peggiorate nel programma del Governo Fanfani, o quelle ipotizzate dalle interviste dell'on.le De Mita, dell'avvocato Agnelli e di altri autorevoli leader della vita pubblica italiana, cui certo giovano superficiali e ingenerosi giudizi espressi da altissimi dirigenti sindacali.

Si potrebbe esaminare per quali motivi il Parlamento abbia di fatto cessato di discutere la riforma dell'assistenza o quella pensionistica, con le gravi conseguenze in questi settori che sono sotto gli occhi di tutti.

Ma uno degli esempi più chiari di ritorno all'indietro è sicuramente dato dalla riforma delle autonomie locali, punto all'ordine del giorno di questo Consiglio Nazionale dell'UNCEM, argomento su cui l'attuale dibattito e la tavola rotonda di oggi pomeriggio porteranno certamente importanti contributi.

Nel campo delle autonomie, dopo l'istituzione delle Regioni, il momento più elevato del processo riformatore si è avuto con l'emanazione della legge 382.

Ma già i successivi decreti delegati, e in particolare il decreto 616 del 1977, segnavano significativi arretramenti. Inoltre, leggi previste dallo stesso 616 o non venivano predisposte (vedi la legge sulla difesa del suolo), oppure, come nel caso di nostro più immediato interesse, il disegno di legge del Governo sui parchi e le riserve, si stravolge quanto stabilito nel 1977, ridando fiato e vigore ad un centralismo deleterio e che va definitivamente sconfitto.

«Leggi che dovevano avviare il processo di adeguamento della legislazione nazionale alle esigenze delle autonomie e alla competenza normativa delle Regioni attendono ancora, in gran parte, di essere varate», afferma su questo tema la risoluzione della Direzione del Partito Comunista Italiano di pochi mesi fa.

E, inoltre, non va dimenticato che di fronte, o meglio, a fianco del rinvigorito centralismo statale, troppe volte le Regioni non avvalendosi compiutamente dei propri poteri statutari e legislativi e dell'istituto della delega agli enti locali indicato come primario dall'art. 118 della Costituzione, svolgono in forma accentrata, attraverso enti di settore, vaste funzioni di amministrazione attiva.

La avvenuta approvazione da parte del Consiglio dei Ministri e la successiva presentazione al Parlamento di un disegno di legge di riforma delle autonomie locali toglie ora ogni copertura alle forze che per tanto tempo ne hanno ostacolato la discussione al Senato.

Riprendendo una affermazione dell'on.le Triva, fatta propria dalla totalità degli amministratori locali, e in particolare in questa sede, anche dalla relazione e dalla bozza conclusiva predisposte dal Presidente Martinengo, occorre dire che «la riforma degli assetti istituzionali e la riforma della finanza locale costituiscono due aspetti dialetticamente connessi dell'unico problema del rilancio del sistema autonomistico».

Balza quindi in evidenza una prima carenza della proposta governativa che non contiene una seppur minima indicazione sulla riforma della finanza locale, la cui unicità riteniamo vada riaffermata con chiarezza. Inoltre dobbiamo esprimere preoccupazione per gli indirizzi riguardo ai trasferimenti agli enti locali ed alle Comunità montane, contenuti nella proposta di legge finanziaria 1983.

Condivido pienamente il giudizio espresso dal senatore Cossutta al Convegno di Viareggio sul disegno di legge governativo: «Il provvedimento sembra essere ispirato a un disegno neo-centralista che intende fare degli enti locali soltanto punti terminali della organizzazione statale ... È un passo indietro rispetto alle conquiste democratiche e restringe lo spazio delle autonomie degli enti locali ... Le norme proposte dal Governo rendono inoltre impossibile una efficace azione programmatica da parte delle Regioni, ribadiscono un sistema anacronistico di controlli, valorizzando la figura e le competenze del Prefetto, non affrontando infine gli aspetti relativi all'autonomia finanziaria».

Occorre affermare che l'assetto generale dei pubblici poteri non può basarsi su una spartizione di competenze amministrative, di materie (come previsto dal disegno governativo) bensì su una distinzione di funzioni, di ruoli, tra i vari livelli istituzionali.

E bene diceva il senatore Triglia al Convegno di Viareggio, ricordando gli «effetti negativi che per il sistema delle autonomie locali ha avuto la tendenza, fortissima nella legislazione regionale (non meno che, per taluni settori, in quella statale) ad imporre, per quanto concerne l'esercizio di funzioni di settore, forme differenti di organizzazione degli enti locali territoriali. Si è così verificato non solo un grande proliferare di organismi di settore, ma anche un fenomeno per il quale il medesimo ente locale può trovarsi inserito, a seconda dei settori, in ambiti territoriali e associativi diversi. Tutto ciò ha avuto effetti deleteri per il sistema delle autonomie».

Mi pare che dobbiamo condividere quanto, in questo senso, è contenuto nel documento elaborato unitariamente dalle Associazioni autonomistiche e dalle Regioni: «Comuni e Province ... rappresentano,

ai rispettivi livelli, la generalità degli interessi delle comunità amministrate ed esercitano le conseguenti, relative funzioni proprie del loro livello».

E ancora: «... si propone di fatto una concezione statica degli enti locali secondo una visione tradizionale, ma ormai insufficiente... Ciò sembra risultare particolarmente dal mancato inserimento delle autonomie locali nella programmazione regionale e nell'individuazione del loro ruolo attraverso la definizione di materie di esclusiva competenza che propongono una reciproca estraneità tra gli enti locali e tra questi e le Regioni».

Affidata alle Regioni la funzione di indirizzo, propulsione e potenziamento delle autonomie di base, da attuarsi con le leggi e le sintesi programmatorie regionali (ruoli non pienamente riconosciuti dal disegno di legge del Governo) appare non del tutto convincente la critica formulata a Viareggio dal senatore Triglia sul fatto che «alle Province [sono state assegnate] solo funzioni programmatorie e non anche quelle gestionali di servizi che sono tipicamente di area vasta (trasporti, ecologia, etc.)». Per area vasta credo debba intendersi l'area che supera la dimensione dell'associazione intercomunale.

Io ritengo che i Comuni e le Comunità montane dovranno partecipare con interventi di carattere propositivo all'esercizio della funzione programmatoria della Provincia, ma divenire essi soggetti di attuazione degli interventi previsti dalla programmazione provinciale. Per esemplificare, un sistema di impianti di smaltimento, incenerimento o trasformazione dei rifiuti, pur se programmato a livello provinciale o regionale, può o no essere gestito dai Comuni, singoli o associati, o dalle Comunità montane dove gli impianti materialmente vengono collocati? E non è forse meglio questa scelta piuttosto della creazione di quelle ambigue aziende provinciali previste dal disegno di legge Rognoni?

È chiaro che le forme associate dei Comuni e le forme di decentramento comunale rappresentano modi di essere del Comune come tale, non comportano spostamenti nella titolarità delle funzioni e delle risorse, non danno vita a nuovi livelli istituzionali.

«L'associazionismo intercomunale — afferma ancora la risoluzione della Direzione comunista — si propone come una esigenza inderogabile perché sia praticabile e realistico il disegno di decentramento. La microdimensione comunale è la più grande alleata del centralismo».

Incomprensibile appare riguardo a questo tema, il limite massimo di 3.000 abitanti per consentire l'associazionismo dei singoli Comuni, né mi pare accettabile la norma proposta per la fusione dei Comuni dopo il referendum fra le popolazioni interessate: è la maggioranza dei votanti di ogni singolo Comune che ne decide la sua soppressione. Non può deciderlo la maggioranza dei votanti dei Comuni associati, in quanto ciò consentirebbe l'inglobamento dei piccoli Comuni da parte di quelli grandi.

Sulle Comunità montane, consideriamo positiva la possibilità di attribuire ad esse anche compiti e funzioni di associazione intercomunale, anche se ciò è di fatto già presente nella 1102.

Ma, riaffermando con forza che crediamo che tra Regione e Comune debba esserci uno e uno solo ente intermedio e che questi non può identificarsi se non nella Provincia, occorre inquadrare le funzioni di programmazione riferite alla specificità dei territori montani, come concorso alla formazione dei piani provinciali e regionali di sviluppo. È chiaro che solo un processo programmatorio democratico dinamico e non statico, dialettico e non calato dall'alto, può continuare a garantire alle popolazioni della montagna il rispetto delle loro esigenze peculiari, la impostazione di piani provinciali di sviluppo che tengano conto della specificità della montagna.

... *(Proposte emendative documento finale - omissis)* ...

Avviandomi rapidamente alla conclusione, accenno soltanto, anzi semplicemente nomino due temi su cui credo il documento finale della seduta odierna dovrà esprimere un giudizio critico rispetto alla impostazione governativa: si tratta del tema dei controlli, che vanno ridotti, che devono prevedere anche i rappresentanti dell'UNCEM nei comitati di controllo (e mi chiedo, senza fare demagogia in questa sede, se in un comitato di controllo sia sempre meglio in grado di svolgere il suo compito un laureato in materie giuridiche o economico-finanziarie, oppure uno che per dieci anni sia stato sindaco, presidente di Comunità montana o di Provincia, o assessore, e che sia sprovvisto di tali titoli di studio) e la questione dei Prefetti, cui sono affidati compiti di coordinamento, promozione, assistenza tecnica, etc., che forse meglio nel commissario di Governo o per certi versi nella Regione potrebbero trovare migliore collocazione.

Desidero esprimere un caldo invito alla Presidenza dell'UNCEM ad adoperarsi per raggiungere il più alto livello di elaborazione unitaria con le altre associazioni delle autonomie locali e delle Regioni, discutendo apertamente e senza complessi di inferiorità le posizioni che riteniamo di non condividere, ma cercando di costruire un fronte il più ampio possibile, sola garanzia di una conclusione positiva del processo di riforma delle autonomie.

Infine auspico che la crisi di Governo, che tanto danno sta arrecando al Paese, trovi una rapida soluzione che consenta di evitare le elezioni anticipate e di portare a termine i processi di risanamento e di riforma necessari alla collettività ed in particolare ai lavoratori.

Dr. Ivano Pompei

In merito al disegno di legge governativo concernente «Ordinamento delle autonomie locali» (Atto del Senato n. 2007) un giudizio unanimemente espresso è stato quello, positivo, di riconoscere in

tale documento lo strumento idoneo a riattivare l'impegno parlamentare per l'auspicata ripresa dell'iter legislativo di una riforma tanto attesa: nel merito di esso, invece, da ogni parte sono state espresse articolate ed argomentate riserve, tanto per quel che riguarda l'impostazione generale del provvedimento quanto per i singoli punti della proposta riforma; e ciò porta a ritenere che il riavviato iter parlamentare non sarà meno travagliato della fase di elaborazione a livello governativo.

Ma la precarietà del testo che abbiamo all'esame, come pure la precarietà del contesto politico nel quale attualmente ci troviamo, non solo non dispensa dai necessari approfondimenti e chiarimenti, ma piuttosto li sollecita.

Le osservazioni che più specificamente possono essere formulate da parte dei Comuni e delle Comunità montane, attengono, essenzialmente, alla parte dedicata a «Forme associative e di collaborazione» (Titolo II), pur dovendosi avanzare riserve e suggerimenti emendativi per altre parti, come del resto l'UNCEM ha già fatto e non mancherà di fare in tutte le sedi di dialogo che saranno offerte.

Per la verità, dal nostro punto di vista, non si pongono come necessarie proposte di radicali modifiche agli articoli del Titolo II, ma è piuttosto da evidenziare una indifferibile esigenza di potersi leggere e di doversi interpretare quegli articoli senza i rischi di equivoci fraintendimenti o le riserve mentali di malcelate strumentalizzazioni.

Innanzitutto è da chiarire il significato della localizzazione sotto tale Titolo delle norme riguardanti le Comunità montane, per evitare ogni frettolosa assimilazione che, oggi o in prospettiva, si volesse fare tra le Comunità montane e le cosiddette «Associazioni intercomunali»: che tale assimilazione non sia in alcun modo consentita né argomentabile con ragioni di contiguità del testo (giustificata dal ricorrente comune elemento di essere figure giuridiche richiedenti la presenza di più Comuni), emerge fuor di ogni dubbio dal fatto che alle Comunità montane è esclusivamente dedicato il Capo II, mentre alle Associazioni intercomunali, ai loro compiti, organi e funzionamento, è dedicato il precedente Capo I. Peraltro la concettuale diversità tra Comunità ed Associazioni era fortemente sottolineata, in una delle ultime stesure del disegno di legge, dall'esplicito divieto — inserito nell'art. 44 — a che i Comuni facenti parte della Comunità montana potessero costituire fra loro le Associazioni di cui agli articoli precedenti.

Ben sostanziali sono le ragioni di irriducibile diversità tra Associazioni intercomunali e Comunità montane, così come esse emergono proprio dagli articoli del disegno di legge.

L'Associazione intercomunale è infatti caratterizzata (oltre che dall'essere facoltativa e realizzabile solo fra Comuni della stessa provincia) da un compito esclusivamente gestionale di attività e servizi propri dei Comuni e dalla finalizzazione alla fusione dei partecipanti in un unico Comune, da realizzarsi in un periodo di tempo definito: essa dunque è concepita come puro strumento di semplificazione e di razionalizzazione delle realtà esistenti, con riferimento esclusivo al superamento delle difficoltà derivanti dalla inadeguatezza delle delimitazioni territoriali.

Invece, la Comunità montana — per la quale sono integralmente richiamate e confermate tutte le disposizioni legislative che la governano — è nota per la obbligatorietà della sua costituzione, per la prescritta omogeneità della zona territoriale di sua competenza (con possibilità quindi di interessare anche due o più province), ma soprattutto per la caratteristica della novità ed originarietà delle funzioni assegnate (pur se non è escluso ed anzi è espressamente previsto che, accanto ad esse, la Comunità possa assumere la gestione di competenze comunali, a seguito di delega).

Le funzioni, proprie ed esclusive della Comunità montana, risultanti aggiuntive rispetto a quelle già esercitate da altre entità amministrative operanti sul territorio, sono sinteticamente evocate dall'inciso dell'art. 43 del disegno di legge: «allo scopo di promuovere la valorizzazione delle zone montane».

Qui non può non essere ricordato tutto il dibattito culturale e la evoluzione legislativa, dalla Costituente ai nostri giorni, intorno all'argomento «Montagna», avvertito sempre più chiaramente come problema di tutta la collettività, caratterizzato da un diffuso malessere con gravi ritardi di sviluppo, non solo economico, e postulante specifici interventi di recupero in tutti i settori dei servizi e nei vari comparti produttivi: donde l'impegno nazionale a produrre lo sforzo di riequilibrio attraverso la destinazione in montagna di aliquote supplementari di risorse, unitamente al riconoscimento di particolari strumenti di azione amministrativa idonei a produrre il risultato di superamento degli scompensi esistenti. Il supplemento di risorse destinate alla montagna e una peculiare forma di organizzazione per la gestione di esse in organico coordinamento con gli interventi ordinari, sono i tratti salienti della vigente disciplina in favore dei territori montani e trovano la loro saldatura proprio nella Comunità montana.

È infatti alla Comunità montana che è affidato il compito di canalizzare l'intervento straordinario e soprattutto quello di collocare tale intervento in un

quadro di finalizzazione e di raccordo di tutti gli altri interventi operati in montagna: proprio questa «programmazione dello sviluppo» nel suo doppio profilo di indicazioni per il medio termine (piani quinquennali) e di operatività per il breve periodo (piani stralcio annuali), unitamente alla creazione di una struttura amministrativa che ne fosse affidataria, costituisce l'elemento caratterizzante di questo specifico regime gestionale, finora esclusivo della montagna, e lo rende assolutamente inconfondibile con le funzioni minori e diverse che, con carattere di generalità, siano avvertite come necessarie in situazioni, analoghe a quelle montane, di pluralità di piccoli Comuni.

E subito è da chiarire che questo singolare regime gestionale neanche può essere confuso con un'altra figura, anch'essa con funzioni diverse ma, per così dire, superiori, che è il prefigurato «ente intermedio», la «nuova» Provincia. La confusione si è potuta talora ingenerare per insufficiente conoscenza o scarsa evidenza dei rispettivi contorni concettuali o per incontrollato e comune timore di imminenti, preannunciate abolizioni: lontani, ormai, dalle ragioni di panico, siamo tutti in grado di precisare che una cosa è la Provincia (per dimensioni, per struttura territoriale, per estrazione e composizione degli organi, per l'insieme dei compiti) e tutta una diversa cosa è la Comunità montana, la cui specifica funzione ben si colloca all'interno della nuova istituzione provinciale e mai è destinata a entrare in rotta di collisione con l'ente intermedio, come mai s'è posto alcun problema di coesistenza di Comunità montana e di Comuni montani.

Certamente la Comunità montana non può essere concepita (se non per intenti polemici da chi ne vuole la soppressione) come un livello di governo a carattere di generalità, come sono le Regioni e i Comuni, e non potrà quindi accadere che essa sia immaginata (e quindi temuta e quindi rifiutata) come destinata ad occupare quel livello di governo territoriale che, quasi unanimemente ormai, tutti riconosciamo all'unico ente intermedio rappresentato dalla «nuova» Provincia.

Ma è da aggiungere che, non solo sono inesistenti problemi di compatibilità, bensì risaltano le ragioni per le quali, come la Comunità montana inequivocabilmente ha esaltato il ruolo dei singoli Comuni che la compongono (fugando gli iniziali timori sull'eventualità che in seno alla Comunità montana i Comuni vedessero ridursi la loro funzione di fondamentale «cellula della democrazia»), così essa potrà contribuire, in maniera determinante, alla riuscita di una efficace presenza del futuro ente intermedio: ciò non tanto per il supporto di articolazioni periferiche dell'organizzazione dei servizi, quanto soprattutto per il fondamentale contributo che la Comunità montana («esperta in programmazione») potrà dare alla funzione programmatoria su area vasta che inaugurerà l'esperienza della nuova Provincia.

Se si pensa soltanto a quel profilo caratteristico della funzione programmatoria su area vasta che è quello di perseguire l'«integrazione» delle diverse e graduate realtà esistenti all'interno, emergerà in tutta evidenza la preziosità dell'apporto rappresentato dalla elaborazione di tutta la conoscenza delle zone omogenee montane che le Comunità hanno realizzato e di tutte le proposte solutive dalle stesse maturate ed avanzate per avviare il recupero dei divari esistenti rispetto alle altre zone della stessa provincia.

Non c'è dubbio che con l'affidamento alla Provincia di un nuovo livello di programmazione socio-economica (che è innovativo rispetto all'attuale binaria ripartizione della funzione programmatoria affidata a Regione e Comunità montane) si pongono esigenze di coordinamento e di rapporto di efficacia tra i diversi momenti di scelte programmatorie. L'esigenza non è nuova, essendosi già posta per la più corretta individuazione della posizione rispettiva tra programmazione regionale e programmazione della Comunità montana, e con criteri analoghi ne sarà ricercata la formula di ottimale equilibrio: nel rispetto anche di una esigenza funzionale e, per così dire, gerarchica, non sarà disagevole articolare una divisione di spazi ideali di competenza, realizzando forme di collegamento e di vera e propria interazione, per un duplice (ascendente e discendente) conferimento di maggiori precisazioni ed efficacia; in tale direzione si impone che il disegno di legge espliciti l'anzidetto principio sia con una più adeguata formulazione dell'art. 11 sia con l'introduzione delle necessarie modifiche agli artt. 5 e 7 della legge 3 dicembre 1971, n. 1102.

Si ritiene importante qui sottolineare che il testo dell'art. 44 del disegno di legge offre un chiaro orientamento se non un vero e proprio criterio sul modo di impostare i complessi rapporti della programmazione della Comunità montana con quella degli altri enti parimenti competenti in quel compito. Nel testo sono richiamate separatamente le generali funzioni della Comunità montana derivanti da leggi o da deleghe e quelle che riguardano gli interventi speciali per la montagna, da programmare, organizzare e gestire. È indubbio che diverso sarà il contenuto e la portata del «coordinamento» realizzato dalla Provincia sulle indicazioni programmatiche delle Comunità montane riguardanti la generalità degli interventi rispetto a quelle riguardanti gli interventi speciali in favore della montagna «stabiliti dalla CEE o dalle leggi statali o regionali»: mentre per i primi i limiti e i vincoli recati dalla programmazione provinciale non potranno non essere incidenti nella misura in cui tendono ad assicurare rispondenza ad un generale disegno di equilibrato (o riequilibrato) sviluppo, per gli interventi speciali gli ambiti di com-

petenza e di scelta delle Comunità montane sembrano meno condizionabili da criteri di giudizio ispirati ad esigenze esterne e, fatta salva la fondamentale necessità di generale coerenza di tutti gli interventi, le determinazioni al riguardo maturate in seno alla Comunità montana non potranno non trovare integrale recepimento nei programmi provinciali; nello stesso tempo tali programmi non potranno contenere indicazioni pregiudizievoli all'autonomia di scelta e di gestione degli interventi speciali (si potrebbe dire, con una analogia tratta dal diritto costituzionale, che le Comunità montane hanno competenza programmatoria «concorrente» per gli interventi e le azioni di carattere generale, mentre godono di competenza «esclusiva» per gli interventi speciali variamente disposti in favore delle zone montane).

A conclusione di quanto detto finora, preme di affrontare la questione relativa alla possibilità o meno che all'interno della Comunità montana si realizzi quel procedimento di aggregazione di piccoli Comuni in vista di una loro unificazione, che è appunto previsto attraverso le Associazioni intercomunali.

Certamente se l'aggregazione e successiva unificazione dovesse riguardare tutti i Comuni della Comunità montana, è da escludere che possa farsi luogo all'Associazione intercomunale che, nell'ipotesi, verrebbe a coincidere con la stessa Comunità montana: e la ragione è nel fatto che — a parte ogni altra considerazione discendente dalla sostanziale diversità delle due figure — al termine del periodo di durata dell'Associazione si determinerebbe anche la soppressione della Comunità montana (a meno di non ammetterne la sopravvivenza pur se composta da un solo Comune...) e questo effetto non solo non è previsto ma è escluso dalle norme dell'ordinamento che rendono obbligatoria la costituzione e il funzionamento delle Comunità montane.

Diversa risposta è da darsi al quesito, se esso si riferisce all'ipotesi che l'Associazione si costituisca tra alcuni soltanto dei Comuni della Comunità montana: la risposta positiva è fondata sul riconoscimento che l'esigenza di parziale unificazione del livello comunale non contrasta con la permanenza della funzione propria della Comunità montana la quale, pur insistendo sullo stesso territorio e interessando la stessa popolazione, risulterebbe modificata soltanto nella composizione dei suoi organi, in quanto verrebbe ad essere costituita da un minor numero di Comuni.

È comunque da portare una particolare attenzione sulla effettiva convenienza di una operazione intesa alla eliminazione dei cosiddetti comuni-polvere in montagna. Se infatti l'esigenza è quella di superare gli inconvenienti della gestione di alcuni servizi che risulterebbero più produttivi o meno onerosi se dimensionati su scala superiore ai singoli Comuni, questo risultato ben può essere conseguito in montagna attraverso il ricorso all'articolo 6 della legge n. 1102 e di certo più agevolmente di quanto non risulti nella prospettiva dell'Associazione intercomunale: infatti la delega dai Comuni alla Comunità montana prevista dal citato articolo non richiede (come invece è presupposto per l'Associazione) né la contestualità dell'adesione di tutti i Comuni né l'estensione della delega (o devoluzione dei compiti) ad «un complesso di funzioni» tali da potere poi comportare, come logico e naturale sviluppo, la fusione in unico Comune degli enti partecipanti.

In realtà, nelle zone montane i disagi derivanti dalla scarsità demografica dei singoli Comuni, cui peraltro corrisponde quasi sempre una vasta estensione territoriale, sono certamente inferiori a quelli che si produrrebbero con la loro confluenza in una unica più ampia struttura istituzionale: ciò a causa delle caratteristiche particolari, delle tradizioni specifiche, delle economie diverse da Comune a Comune, che la storia di ognuno di essi ha creato e che la separatezza dei luoghi e le grandi distanze hanno impedito ed impediranno di superare ed assorbire; di guisa che l'indistinta concentrazione sulla base di quel dato, la popolazione, che è il meno significativo e il meno rappresentativo della realtà della montagna, finirebbe per creare finzioni di artificiose unità che non risolverebbero nessuno dei problemi lamentati e invece ne porrebbero di nuovi e più gravi.

Progetto speciale Mezzogiorno interno: erogazioni CASMEZ nel 1980-81 per 255 miliardi di cui 226 alle Comunità montane

Torniamo sul tema dei finanziamenti operati dalla Cassa per il Mezzogiorno sul Progetto speciale «Mezzogiorno interno» (P.S. 33) per compiere un aggiornamento, a tutto il 1981, dei dati forniti sul n. 2/3 - 81 della Rivista, concernenti il quadro delle erogazioni effettuate fino al 31-12-1980.

Pubblichiamo queste informazioni con un certo ritardo rispetto alla data ultima di riferimento (31-12-1981) e ce ne scusiamo con i lettori, ma ciò è determinato dalla tardiva elaborazione dei dati da parte della Cassa che li ha resi disponibili soltanto a novembre 1982.

Giova sottolineare che ci si riferisce ancora all'insieme delle elaborazioni progettuali costituenti il programma annuale 1980, oramai in corso di completamento, che prevedeva inizialmente un impegno di spesa di circa 346 miliardi. I dati concernono, dunque, solo le regioni Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata e Calabria, ammesse per prime (delibera CIPE 21-12-1978) al P.S. 33 e che sono state sinora le uniche beneficiarie delle assegnazioni. Infatti la delibera CIPE 20-7-1979 ha esteso l'area di intervento del Progetto speciale, includendovi Lazio, Marche, Puglia, Sicilia e Sardegna, ma ciò solo a far tempo dall'avvio del programma annuale 1981, in corso di definizione a tutt'oggi (prevede inizialmente un impegno di spesa di 150 miliardi), e per il quale naturalmente nessun progetto è stato ancora ammesso a sovvenzione.

Tutti i dati riportati nelle tabelle che seguono concernono, quindi, le assegnazioni finanziarie della CASMEZ sul programma 1980 messe a disposizione per progetti esecutivi approvati dall'1-1-1980 al 31-12-1981.

Una prima tabella (tab. 1) distingue, per regioni, tra l'ammontare totale dei finanziamenti assegnati e quelli conferiti in ambito territoriale, ricadente nelle sole Comunità montane.

Dal prospetto si evince che nel corso del 1981 sono state erogate in totale L. 156.344.558.000 rispetto a L. 98.446.407.000 del 1980. Per le Comunità montane l'importo per il 1981 è di L. 136.604.487.000 (a fronte di L. 88.964.261.000 per il solo 1980), corrispondente all'87,4% del totale dei finanziamenti.

Nella tabella 2 abbiamo indicato, per regione e per singole Comunità montane, i programmi di spesa deliberati dalla Cassa, distinti a seconda si tratti di realizzazione di interventi nel settore pubblico o in quello privato nonché, eventualmente, di studi.

Tab. 1. - Finanziamenti Cassa dall'1-1-1980 al 31-12-1981

Regioni	*Totale finanziamenti (x 1.000)*	*Alle sole Comunità montane (x 1.000)*
ABRUZZO	45.224.813	41.863.897
MOLISE	61.157.001	59.639.355
CAMPANIA	86.484.290	83.067.982
BASILICATA	59.567.373	38.854.723
CALABRIA	2.357.488	2.142.791
TOTALE	254.790.965	225.568.748
(Totale al 31-12-1980)	(98.446.407)	(88.964.261)

Fonte: elaborazioni su dati CASMEZ.

Tab. 2. - Progetti approvati dall'1-1-1980 al 31-12-1981

Comunità montane	*Opere pubbliche (x 1.000)*	*Opere private (x 1.000)*
ABRUZZO		
Amiternina	5.247.154	—
Campo Imperatore	2.071.272	34.650
Sirentina	2.005.250	—
Marsica	412.000	320.927
Valle Peligna	586.475	—
Valle Roveto	177.490	—
Vestina	4.014.460	—
Della Maiella	602.500	—
Della Laga	1.507.547	—
Vomano e Piomba	689.622	—
Del Gran Sasso	9.623.438	396.598
Maielletta	1.440.976	343.813
Aventino	2.523.443	772.603
Medio Sangro	723.072	478.558
Medio Vastese	3.287.520	—
Alto Vastese	4.441.059	163.470
Totale	39.353.278	2.510.619
Totale generale	41.863.897	

Comunità montane	Opere pubbliche (x 1.000)	Opere private (x 1.000)
MOLISE		
Volturno	729.780	—
Centro Pentria	496.150	—
Alto Molise	3.598.569	879.527
Sannio	12.024.379	127.213
Molise Centrale	3.829.070	—
Cigno - Valle Biferno	13.498.780	—
Fortore Molisano	5.224.210	734.887
Trigno Medio Biferno	17.578.768	85.022
Monte Mauro	833.000	—
Totale	57.812.706	1.826.649
Totale generale	59.639.355	

Comunità montane	Opere pubbliche (x 1.000)	Opere private (x 1.000)	Studi (x 1.000)
CAMPANIA			
Monte Santa Croce	4.487.248	—	
Matese	2.244.387	—	
Titerno	3.042.710	—	
Alto Tammaro	3.976.401	—	
Fortore	3.492.843	34.650	136.800 (1)
Taburno	2.705.967	—	
Ufita	5.063.099	60.615	
Alta Irpinia	3.231.779	—	
Terminio Cervialto	4.566.807	238.072	
Alto e Medio Sele	4.340.075	505.026	
Tanagro	2.699.741	488.871	
Vallo di Diano	11.507.760	—	
Alburni	3.565.251	1.084.468	
Calore Salernitano	11.085.286	—	
Alento e Monte Stella	3.613.934	1.516.543	
Gelbison e Cervati	4.245.643	—	
Mingardo	3.191.528	300.698	78.830 (2)
Bussento	1.307.005	255.945	
Totale	78.367.464	4.484.888	215.630
Totale generale	83.067.982		

(1) Studi su programma annuale.
(2) Studi su fondo globale.

Comunità montane	Opere pubbliche (x 1.000)	Opere private (x 1.000)
BASILICATA		
Vulture	17.413.440	360.808
Alto Bradano	8.425.248	1.185.286
Marmo	1.289.000	105.000
Alto Basento	8.932.943	225.922
Medio Basento	917.076	—
Totale	36.977.707	1.877.016
Totale generale	38.854.723	

Comunità montane	Opere pubbliche (x 1.000)	Opere private (x 1.000)
CALABRIA		
Alto Mesina	1.121.444	—
Del Pollino	—	498.689
Versante Tirr. Mer.	—	522.658
Totale	1.121.444	1.021.347
Totale generale	2.142.791	

Fonte: elaborazioni su dati CASMEZ.

Nell'ultima tabella riassuntiva (tab. 3) è riportata, per regione (ma sempre in ambito territoriale di Comunità montane), la somma dei finanziamenti erogati al dicembre 1981 sia per interventi di carattere pubblico che privato (oltre agli studi).

Da tale prospetto si rileva che l'incidenza del settore pubblico è pari al 94,7% del totale e quella del settore privato è del 5,2%, rispetto a valori — per il solo 1980 — rispettivamente del 93% e del 7%.

Tab. 3. - Progetti approvati per settore di intervento

Regioni	Opere pubbliche (x 1.000)	Opere private (x 1.000)	Studi (x 1.000)
ABRUZZO	39.353.278	2.510.619	
MOLISE	57.812.706	1.826.649	
CAMPANIA	78.367.464	4.484.888	215.630
BASILICATA	36.977.707	1.877.016	
CALABRIA	1.121.444	1.021.347	
Totale	213.632.599	11.720.519	215.630
Totale in %	94,7	5,2	0,1
Totale generale	225.568.748		

Fonte: elaborazioni su dati CASMEZ.

M. B.



A convegno gli amministratori delle zone terremotate del Sud

Si è svolto ad Avellino, promosso dal Comune, dall'Amministrazione provinciale e dalle associazioni nazionali e regionali delle autonomie locali: ANCI, CISPEL, UNCEM, UPI, ANAEL e Lega per le autonomie e poteri locali, un convegno, nel secondo anniversario del terremoto del 23 novembre 1980.

L'UNCEM era rappresentata dal Vice Presidente nazionale avv. Ferdinando Facchiano, dai Presidenti delle Delegazioni regionali della Campania, della Basilicata e della Puglia, e dai membri della Giunta esecutiva nazionale dr. Pasquale e dr. Dalessandri.

Riportiamo il testo del documento approvato al termine del convegno. Sullo stesso argomento richiamiamo anche l'ordine del giorno approvato dal Consiglio nazionale dell'UNCEM il 26 novembre, riportato in altra parte della rivista.

L'Assemblea dei Sindaci e degli amministratori dei comuni e delle province terremotate della Basilicata, della Campania e della Puglia riuniti ad Avellino il 22 novembre nella sede della Provincia su iniziativa delle Associazioni nazionali delle Autonomie locali, in accordo con le proprie organizzazioni regionali della Campania e della Basilicata, presenti delegazioni degli enti locali delle Regioni Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli, Liguria, Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Lazio, Marche, Sicilia, *esprime* il proprio riconoscente apprezzamento per il solidale contributo offerto alle popolazioni terremotate dal sistema nazionale delle autonomie e dalle loro organizzazioni, nonché dalla Comunità Europea e dalla Conferenza Europea dei poteri locali;

1) SOTTOLINEA il «preminente interesse nazionale» dell'opera di ricostruzione e sviluppo delle zone delle Regioni Basilicata e Campania colpite dai terremoti del novembre '80 e del febbraio '81; impegna tutte le organizzazioni nazionali delle Autonomie — promotrici dell'incontro — a fare valere in ogni sede — politica, parlamentare, di governo — tale preminente interesse nazionale e fa appello alle amministrazioni dello Stato perché mantenga o recuperi una attenzione della pubblica opinione e una tensione emergente sui problemi delle aree terremotate.

2) RIAFFERMA — anche in presenza di poteri governativi straordinari di coordinamento — il ruolo insostituibile di tutte le autonomie locali nelle scelte e nelle decisioni di ricostruzione e di sviluppo, e la conseguente esigenza di lavorare per dare concreta attuazione al disposto dell'art. 2 della legge 219 circa il necessario e opportuno concorso dello Stato, delle Regioni, delle Province, dei Comuni, delle Comunità montane, nella elaborazione e nella gestione dei processi di ricostruzione e sviluppo.

3) SI IMPEGNA a valorizzare al massimo, quali sedi privilegiate di informazione, dibattito, di partecipazione e di scelta, le assemblee elettive locali e regionali.

4) SOLLECITA il Governo e i Comuni a programmare e gestire con urgenza, anche tenendo conto delle possibilità di spesa autorizzate in merito dal Parlamento in sede di conversione del decreto n. 696, interventi:

a) per il completamento della sistemazione della popolazione delle campagne ad evitare un altro duro inverno di disagi e di impossibili condizioni di lavoro;

b) per la normalizzazione delle condizioni e delle frequenze scolastiche ancora caratterizzate — in molte zone ed in particolare a Napoli — da precarietà degli edifici e da doppi e tripli turni.

5) SOLLECITA il Governo a garantire per il 1982 l'afflusso — in termini di cassa pari a 2.100 miliardi previsti dalla Legge finanziaria 1982 — delle risorse finanziarie necessarie, l'immediata operatività delle convenzioni con le aziende di credito e i trasferimenti, da parte del Tesoro, dei fondi per opere pubbliche e per investimenti non coperti dalle convenzioni bancarie;

6) SOLLECITA GOVERNO E PARLAMENTO a reintegrare — come previsto dall'art. 25/187 — con legge finanziaria 1983, il fondo per la ricostruzione e lo sviluppo, in parte intaccato dalla gestione stralcio commissariale ed eventualmente necessario per ogni altro intervento nella perdurante emergenza.

7) SOLLECITA GOVERNO E PARLAMENTO a modificare le norme attualmente in discussione sulla finanza locale garantendo ai Comuni terremotati:

a) un aumento del fondo perequativo il cui apporto ai Comuni terremotati dovrebbe fare riferimento anche al numero di abitanti reinsediati;

b) un elevamento del plafond per i Comuni fino a 5.000 abitanti e un elevamento della quota per abitante, sui fondi gestiti dalla Cassa Depositi e Prestiti;

c) la copertura dei posti vacanti nelle piante organiche, l'esenzione dal blocco delle assunzioni su documentata necessità di istituzione di servizi nei nuovi insediamenti; la proiezione per il 1983 delle spese per il personale assunto nel corso del 1982.

8) SOLLECITA IL GOVERNO affinché siano rispettati rigorosamente i tempi di infrastrutturazione delle nuove aree industriali di media e piccola dimensione tenendo conto dei pareri delle Regioni, della impostazione della Legge per una localizzazione degli insediamenti industriali nelle aree interne; a tal fine garantendo la regolarità e la tempestività dei finanziamenti — pari a circa 1.600 miliardi di lire — alle imprese selezionate — circa 90 — capaci di offrire una occupazione diretta a circa 6.000 addetti.

9) SOLLECITA dalle Regioni Basili-

cata e Campania la predisposizione, prevista dall'art. 35 della legge 219, di piani di assetto del territorio e del suo sviluppo per le quattro tipologie di aree ivi indicate;

10) IMPEGNA GOVERNO E PARLAMENTO:

a) a tener conto, nella precisazione dei programmi operativi per le ferrovie dello Stato, per l'ANAS, per la SIP, per l'ENEL, delle esigenze delle zone terremotate della Basilicata e della Campania;

b) a prorogare il termine del 16 dicembre 1982 previsto per i progetti di metanizzazione e, nella circostanza della prossima scadenza della relativa legge n. 784, a favorire una organizzazione comprensoriale dei Comuni nonché una utilizzazione plurima del gas metano per usi civili e produttivi;

c) a provvedere in tempi brevi al rafforzamento e al potenziamento delle forze di polizia e degli organici della magistratura per realizzare, nella lotta contro la camorra, risultati corrispondenti agli impegni degli amministratori locali oggi particolarmente esposti. In proposito le autonomie locali si impegnano a dare vita a Conferenze permanenti Stato-Poteri locali sui problemi dell'ordine pubblico per l'applicazione della legge antimafia e promuovendo la più vasta partecipazione popolare.

11) CHIEDE AL GOVERNO E AL PARLAMENTO che per quanto concerne i problemi dell'area metropolitana di Napoli sia intensificata l'opera per la realizzaizone del piano di nuovi alloggi, mediante l'afflusso e l'utilizzazione dei mezzi finanziari in larga parte già garantiti e per la creazione di nuovi posti di lavoro, allo scopo di conseguire la rinascita dell'area metropolitana di Napoli.

Gli Amministratori locali, LA LEGA PER LE AUTONOMIE, ANCI, UPI, CISPEL, UNCEM, AICCE, ANAEL, preoccupati della degradazione del tessuto produttivo e civile dell'area terremotata, ritengono essenziale:

a) impegnarsi per realizzare nelle zone terremotate, con una peculiare attenzione alle aree interne, un assetto socio-economico e produttivo in grado di sviluppare l'occupazione; di ciò è presupposto la salvaguardia degli attuali livelli di occupazione industriale, pur attraverso i necessari processi di risanamento e ristrutturazione;

b) approvare la legge di rifinanziamento e di riforma dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno.

L'Assemblea decide che una sua delegazione si rechi a Roma per illustrare i risultati dell'incontro al Presidente della Repubblica e al Presidente del Consiglio e fa appello agli organi nazionali di informazione perché — ben oltre le ricorrenze — mantengano viva nella coscienza di tutto il Paese la questione delle aree colpite dal terremoto, con il loro prezioso contributo di informazione, discussione, proposte.

Tristezze e speranze al Gran Paradiso

Mario Deorsola *

Sul precedente numero di questa rivista abbiamo pubblicato una ampia cronaca del 18° Convegno nazionale sui problemi della montagna svoltosi a Torino il 7 e 8 ottobre 1982 sul tema: «Parchi e riserve naturali in montagna».

Nel corso di detto convegno si è svolta anche una tavola rotonda con presentazione tecnica del prof. Gambino e moderatore l'allora Sottosegretario all'agricoltura senatore Fabio Fabbri, ed alla quale hanno partecipato per l'UNCEM la Vice Presidente on. Vagli ed il Presidente della Commissione tecnico-legislativa sen. Beorchia, per i naturalisti il sig. Giuliano, per i parchi l'architetto Deorsola Presidente del Parco Nazionale Gran Paradiso.

Dopo aver ospitato in passato in queste pagine il punto di vista di diversi enti locali (vedi il Montanaro n. 1/1982) e dei naturalisti (vedi il Montanaro n. 11/1982), pubblichiamo ora — per sentire la voce di un Parco — l'intervento dell'architetto Deorsola alla suddetta tavola rotonda.

... Non ritengo di sbagliare affermando che, in ordine di tempo, sono l'ultimo presidente chiamato a presiedere uno dei quattro parchi nazionali: il Gran Paradiso. Dopo poco più di sei mesi di esperienza mi verrebbe facile la battuta, dicendo che anziché un «*Gran Paradiso*» ho trovato un «*Piccolo Inferno*»: io avevo sempre pensato che il prestigio che gode il nostro Parco fosse stato in stretta correlazione con le attenzioni e le previdenze che lo Stato e gli enti locali avrebbero dovuto porre in merito alla promozionalità dei suoi ecosistemi e delle sue popolazioni. Niente di più sbagliato (e l'impatto è stato grande): a malapena e con molte difficoltà si riesce a coprire la sola ordinaria amministrazione con il pagamento degli stipendi al personale e la conduzione della semplice manutenzione al patrimonio edilizio (case del Parco e casotti in quota dei guardiaparco).

Vorrei descrivere due piccole pennellate del grande quadro su recenti episodi. La prima riguarda l'anticipo di cassa di ben 400 milioni (con gravosi interessi del 25%) che abbiamo dovuto effettuare per affrontare le spese correnti. La seconda pertiene il «*no*» che siamo stati costretti a dare a Silvio Stofenelli, nostro valente curatore del giardino botanico Paradisia, in merito alla sua richiesta di acquisto per un generatore di corrente (costo L. 2.350.000) atto a salvaguardare l'integrità dei semi di colture sperimentali di piante officinali e botaniche varie, costate anni di lavoro e sacrifici e che ora rischiano di perire.

Evidentemente non c'è merito a presiedere un Parco Nazionale a queste condizioni, quando basterebbe un semplice ragioniere anche di primo pelo, che potrebbe fare molto meglio di me destreggiandosi fra bilanci e osservazioni dei Revisori dei Conti ...

Quanto ai rapporti con le popolazioni del Parco meglio non parlarne: non è possibile avere con le stesse dei buoni rapporti, stante la realtà di un ente non in grado di premiare e promuovere, ma piuttosto abituato a vincolare e punire ...

Certo, nelle sue intenzioni, la nuova proposta di legge sui parchi e riserve naturali, mi sta bene quando afferma:

«*... occorre garantire e promuovere la conservazione e la valorizzazione degli ecosistemi per migliorare la qualità della vita delle presenti e delle future generazioni ...*» (art. 1);

«*... occorre favorire il miglioramento delle condizioni di vita e di sviluppo delle popolazioni residenti, e la crescita socio-economica e culturale delle stesse, mediante appositi programmi di sviluppo ...*» (art. 5 e 25).

«*... le risorse finanziarie di un parco devono consentire di far fronte al complesso delle spese di impianto e di esercizio del Parco stesso, per il raggiungimento delle sue finalità istitutive ...*» (art. 26);

Ma le mie grosse perplessità nascono quando all'art. 37 della proposta di legge si recita: «*... al funzionamento dei Parchi Nazionali esistenti (Stelvio, Gran Paradiso, Calabria e Circeo) e da istituire (Alpi Marittime, Dolomiti di Belluno, Cosentinese e Pollino) è destinata la somma complessiva per il quinquennio 1983-1987 di 54 miliardi di lire*



Esemplare di Aquila reale

* Architetto, Presidente del Parco Nazionale Gran Paradiso

(in essa incluse le disponibilità recate dalla legge n. 984)...».

Ho fatto un rapido calcolo: 54 miliardi diviso 5 (numero anni) e diviso 8 (numero parchi) = circa 1.400.000.000 annue per Parco. Ma la matematica non è un'opinione: il bilancio delle sole spese correnti per l'ordinaria amministrazione del nostro Parco supera i 2 miliardi annui mentre il contributo ordinario dello Stato è attualmente di L. 262.000.000 (... facendo operazioni da abili vati questuanti si raggiunge faticosamente la predetta cifra, grazie alle disponibilità della legge quadrifoglio).

Cosa ci resta dunque da fare onorevole Sottosegretario?... dobbiamo licenziare parte dei nostri guardiaparco? Oppure concediamo l'abbattimento oneroso degli stambecchi (15 milioni caduno) a ricchi cacciatori? O vendiamo una fetta del Parco?... La mia grande perplessità è proprio questa: prima di istituire nuovi parchi non sarebbe stato il caso di garantire il funzionamento integrale a quelli esistenti per il completo raggiungimento delle loro finalità istitutive?...

A questo punto credo sia il caso di intenderci sui termini: cosa sono le finalità istitutive per un Parco? Ho letto attentamente il nostro Statuto ed ho stilato un elenco di ciò che — secondo me — un buon Presidente dovrebbe prevedere per il Gran Paradiso.

Mi permetto di darne rapida lettura:

1) *Strumenti di programmazione:*

— allestimento del Piano Urbanistico di assetto territoriale del Parco;

— allestimento del Piano di Sviluppo integrato economico-turistico.

2) *Attività scientifiche:*

— creazione di un grande Giardino Botanico all'Azaria (Val Soana) come *«banca»* della flora del Parco e per esperimentazione di colture di piante officinali, medicinali, foraggere, alimentari ed ornamentali;

— istituzione di n. 2 stazioni di biologia montana (nei versanti piemontese e valdostano del Parco), particolarmente attrezzate per la ricerca e lo studio sulle malattie della fauna alpina (ad es. rogna sarcoptica, cherato-congiuntivite etc.) e per il miglioramento genetico delle singole specie.

3) *Attività di salvaguardia del patrimonio esistente:*

— ripristino e riattivazione della rete dei vecchi sentieri reali di caccia;

— ripristino case del Parco e casotti in quota dei guardiaparco, assicurando il miglioramento del loro *«habitat»* (anche in fatto di arredo).



Un guardiaparco con un bell'esemplare di Gufo reale



Lotta di stambecchi maschi a fine autunno

4) *Attività turistico-ricreative:*

— creazione di ostelli e camping per la gioventù;

— valorizzazione dei nuclei storici;

— recupero degli alpeggi, delle malghe e dei vecchi villaggi: rilancio dell'agriturismo con specifici itinerari nel Parco Gran Paradiso e nella Vanoise (con stazioni di ristoro negli antichi villaggi);

— rilancio dello sci da fondo con programmazione e creazione di appositi itinerari turistici comprendenti sia il territorio del Gran Paradiso che della Vanoise;

— allestimento di nuova e razionale segnaletica del Parco che divulghi il Parco attraverso una precisa indicazione della sua immagine.

5) *Scambi con l'estero:*

— avvio di una politica di scambio della nostra fauna eccedente con esemplari estinti nel nostro Parco (linci, gatti selvatici, lontre, galli cedroni, etc.).

6) *Attività promozionali per il Corpo di Sorveglianza:*

— fornitura di nuove attrezzature ed equipaggiamento (divise, radio ricetrasmittenti, ponti radio, binocoli e cannocchiali, etc.);

— creazione di un nuovo parco macchine;

— corsi di aggiornamento per guardiaparco (pronto soccorso, alimentazione in quota, utilizzo di cani da valanga, etc.).

7) *Attività culturali:*

— istituzione di un premio annuo stabile di pittura estemporanea sulle Valli del Parco;

— realizzazione di documentari scientifici e turistici del Parco;

— aggiornamento del materiale pubblicitario-divulgativo del Parco;

— promozione di corsi per guide della natura (accompagnatori turistici ed esperti in tecnica dell'informazione);

— creazione di nuovi Centri visita e



Due marmotte appena uscite dal letargo invernale



Casa ex-reale del Gran Piano di Noasca, attualmente utilizzata come casotto di sorveglianza (quota 2222 metri s.l.m.); a destra la Becca di Monciair, a sinistra il Monte Ciarforon



Una guardia del Parco, col termometro a meno 28°, alle prese con la neve che blocca l'ingresso del suo casotto

case del Parco con annessi musei della fauna, della flora e minerali, etc.).

E tronco qui un elenco che potrebbe ancora continuare perché non mancano sia le idee che la fantasia propositiva ...

Secondo me questi sono gli obiettivi reali atti a perseguire le finalità istitutive che a noi competono. Ma occorrono fondi adeguati e questi non ci sono, anzi siamo in gravi difficoltà per il pagamento degli stipendi al nostro personale ...

Ho scritto un mese fa una lettera ai Ministri Bartolomei ed Andreatta e — per conoscenza — al Presidente del Consiglio Spadolini, denunciando l'assurda situazione e le inevitabili prospettive di arenamento per bancarotta ed insolvenza.

Ho richiesto in proposito una convocazione urgente a Roma, ma sinora non mi è pervenuta alcuna risposta ...

Mi ero ripromesso in questa sede di entrare assai più nel vivo sul programma della proposta di legge, intervenendo anche in merito sui problemi degli impatti ambientali, sulle prospettive di rilancio economico-turistico e sulla partecipazione. Ho ritenuto opportuno invece limitarmi alla denuncia di questa prima e fondamentale forma di «*impatto*» (quella economica), che viene inevitabilmente a condizionare tutto il resto.



Veduta del Ghiacciaio della Tribolazione alla testata della Valnontey, dall'Alpe di Money (quota 2325 m.)

E sarò grato al nostro onorevole Sottosegretario ed a tutti i colleghi di questa tavola rotonda se mi aiuteranno a schiarire le idee, facendomi intravedere la via d'uscita dal *Piccolo Inferno* e la strada maestra da percorrere per giungere — finalmente — al *Gran Paradiso* ...

(Le foto che illustrano questo articolo sono tutte tratte dall'archivio del Parco Nazionale Gran Paradiso).



Stambecchi ripresi durante il periodo estivo

L'accordo UNCEM-FIATALLIS

L'UNCEM e la FIATALLIS hanno proceduto alla firma di un accordo che prevede oltre alla vendita ed alla relativa assistenza post-vendita di macchine per il settore del movimento terra, un continuo miglioramento nella produzione e nella fornitura in rapporto alle condizioni di lavoro richieste in zone con caratteristiche particolari quali quelle delle zone montagnose.

La firma dell'accordo è stata posta il 26 novembre a Torino. Alla firma hanno presenziato, oltre al Presidente dell'UNCEM E. Martinengo ed al dottor V. Massari, Amministratore Delegato della FIATALLIS Europe, i Vice Presidenti Facchiano e Gonzi.

L'accordo, che fa seguito a quelli già siglati con l'ANCI e l'UPI, tende a sviluppare, nei confronti degli enti locali, una politica di favore nella fornitura delle proprie macchine da parte della Fiat, azienda leader nel settore macchine movimento terra.

La Giunta esecutiva nazionale aveva esaminato la proposta e giudicandola produttiva per gli enti associati all'UNCEM l'aveva approvata.

Pubblichiamo il testo della convenzione:

«Tra la FIATALLIS EUROPE s.p.a., con sede in Stupinigi, viale Torino 0/2 rappresentata dall'Amministratore Delegato dott. Viglio Massari, d'ora in poi denominata "FIATALLIS"

e

l'Unione Nazionale Comuni Comunità Enti Montani, UNCEM, con sede in Roma, 00185 viale Castro Pretorio 116 rappresentata dal Presidente dr. Edoardo Martinengo d'ora in poi denominata UNCEM, stipulano la presente

CONVENZIONE

al fine di favorire lo scambio di informazioni tra costruttore e utilizzatori; la ricerca operativa per un continuo affinamento tecnico delle macchine; di favorire un supporto tecnico-commerciale per la scelta e l'impiego ottimale delle macchine; di sviluppare la formazione e l'aggiornamento professionali degli operatori e del personale tecnico; di assicurare agli Associati le migliori condizioni di acquisto e di esercizio delle macchine FIATALLIS.

Le parti convengono conseguentemente:

1. Le condizioni di vendita, sia per forniture dirette FIATALLIS che effettuate dalla rete di vendita italiana, fatte salve condizioni occasionali di miglior favore, saranno così regolate:

— per le macchine: sconto 5% sul listino Italia in vigore all'atto dell'acquisto;

— per i ricambi: sconto 10% sul listino Italia in vigore all'atto dell'acquisto;

— per la garanzia: un tagliando aggiuntivo, oltre i 2 previsti dalla garanzia ordinaria, da effettuarsi comunque entro i 6 mesi della validità della garanzia (come previsto dall'art. 7 - Garanzie - delle Condizioni generali di vendita e d'uso, a richiesta dell'acquirente).

2. Ad estensione della garanzia, la FIATALLIS è disponibile a stipulare contratti di manutenzione programmata (visite, interventi) o di assistenza programmata (visite, interventi e ricambi) per periodi e con modalità da definire caso per caso.

3. Le parti si impegnano a sviluppare un organico programma di formazione, riqualificazione ed aggiornamento professionale degli operatori e del personale tecnico di assistenza; in particolare:

— la FIATALLIS conviene di addestrare gratuitamente almeno due operatori e due meccanici all'impiego ed alla manutenzione di ciascun mezzo venduto (viaggio e trasferta a carico degli acquirenti);

— la FIATALLIS si impegna ad organizzare, a richiesta ed a pagamento, due corsi annuali per la formazione degli operatori, della durata di una settimana al massimo, rispettivamente

LA FIRMA DELLA CONVENZIONE



La firma della convenzione UNCEM-FIATALLIS: da sinistra l'avv. Facchiano, l'Amministratore Delegato della FIATALLIS dr. V. Massari, il dr. Martinengo e il M.o Gonzi

nel nord e nel sud d'Italia, nonché un corso annuo della durata di quindici giorni presso il Centro Addestramento di Torino per la formazione di meccanici, con la partecipazione di non meno di 3 e non più di 8 persone per ciascun corso.

4. La FIATALLIS si impegna a noleggiare agli associati, per soddisfare esigenze straordinarie, macchine usate, se disponibili, a condizioni di particolare favore (solo copertura dei costi diretti, ammortamento ed oneri finanziari).

5. L'UNCEM impegna gli associati a collaborare al controllo dell'impiego di macchine FIATALLIS in servizio.

A tale scopo tutte le informazioni ed i dati raccolti saranno messi a disposizione della FIATALLIS e dei terzi che FIATALLIS renderà eventualmente partecipi; così pure le macchine in servizio potranno essere visitate da altri clienti, nel quadro di scambi reciproci di delegazioni tecniche.

Nell'intento di ottimizzare le caratteristiche e l'impiego di nuove macchine, nel quadro di progetti finalizzati di ricerca concordati, mezzi sperimentali saranno resi disponibili gratuitamente per le necessarie verifiche.

6. L'UNCEM si impegna a sostenere ed a diffondere presso i propri associati i vantaggi di questa convenzione con FIATALLIS attraverso i propri notiziari e con apposite comunicazioni.

7. La FIATALLIS attraverso il «filo diretto» 011/3582682 è a disposizione degli utenti per risolvere ogni problema di carattere tecnico-commerciale, assistenziale.

8. Il rispetto delle pattuizioni sopra indicate e l'attuazione dei programmi illustrati sono garantiti dalla FIATALLIS sia direttamente che attraverso la rete di vendita di tutto il territorio nazionale, e dall'UNCEM attraverso le proprie strutture e informative.

9. La presente convenzione è valida per il periodo 1-12-1982/31-12-1983, e si intenderà tacitamente prorogata di anno in anno, salvo disdetta scritta da comunicarsi con preavviso di almeno 90 giorni».

Regione, Governo, Autonomie

Il disegno di legge proposto per iniziativa del ministro Rognoni, sulla riforma del sistema delle Autonomie locali, è una delle eredità lasciate dal Governo Spadolini, di cui si può sicuramente vantare. Non tanto per la lettera del d.d.l. quanto per aver proposto un documento ed avviato un meccanismo di consultazione al quale ha partecipato l'intero sistema delle associazioni delle autonomie. Certamente, il tutto, con passionalità e partecipazione come è nel costume italiano, compresi i fischi di Viareggio al Presidente del Consiglio. Proprio qui l'ANCI, nella sua Assemblea annuale, ha preso posizione sul d.d.l. e poi l'UPI e poi l'UNCEM. La Regione non è stata assente da questo dibattito. Oltre a costituire un gruppo di studio nell'ambito della Conferenza dei Presidenti delle Regioni, le presidenze dei Consigli regionali hanno organizzato un seminario di studi alla Sala della Protomoteca in Campidoglio sul tema: «L'Autonomia regionale nel rapporto col Parlamento e il Governo: riflessioni e proposte».

Le relazioni annunciate destavano curiosità ed un interesse profondo per chi si occupi di potere locale. Le Regioni stanno percorrendo il terzo quinquennio della loro storia: se il primo è stato sperimentale, il secondo di assestamento, il terzo deve essere di gestione operante e producente.

Il convegno è stato prezioso, quindi, per un esame della operatività dell'ente Regione. Secondo il ministro Aniasi, responsabile del dicastero per le Regioni, «*causa della relativa funzionalità delle regioni sta nella incompiuta attuazione del sistema costituzionale*»: da qui la «*necessità di emanare leggi nazionali di principio tali da consentire alle regioni di legiferare nelle materie di loro competenza*». Inoltre, secondo Aniasi, «*l'incompleto sistema legislativo è causa della conflittualità patologica tra Stato e Regioni e tra Regioni, Comuni e Province*» rilevando che anche il Governo ha scarsamente utilizzato lo strumento degli atti di indirizzo e coordinamento.

Che le Regioni non abbiano ancora trovato il ruolo assegnato loro dalla Costituzione è confermato dalle affermazioni del Presidente del Consiglio regionale del Lazio Girolamo Mechelli il quale ha detto che «*le Regioni sono pronte a rimeditare sul proprio ruolo e sul cammino percorso*» portando come emblematica la decisione del Consiglio regionale del Lazio di insediare una commissione speciale per i problemi dello Statuto.

Loretta Montemaggi, Presidente del Consiglio regionale della Toscana, ha evidenziato che lo scarso e cattivo funzionamento delle Regioni «*significa paralisi dell'intervento pubblico in settori di grande importanza per la qualità della vita dei cittadini*».

Contro una tendenza «*decisionista e accentratrice*» i presidenti dei Consigli regionali, pur non negando «*la necessità di un Governo autorevole*» ricordano che le decisioni «*nello stato regionale devono essere decisioni partecipate*»: in tale direzione giudicano «*la conferenza dei presidenti, di recente istituzione, una delle sedi utili*». Ma non tutti sono dello stesso avviso; il prof. Antonio Baldassarre che relazionava su «Rapporti tra Regioni e Governo: i dilemmi del regionalismo» ha rilevato che «*se la conferenza è concepita come collegio che prende decisioni giuridicamente rilevanti, essa si pone in contrasto con alcune norme costituzionali, in particolare quella che attribuisce al Governo la potestà di fissare l'indirizzo politico e quelle che riconoscono la Regione come ente dotato di autonomia politica*».

La concezione che sorregge tale proposta può avere a giudizio del relatore «*un impatto eversivo nel sistema politico costituzionale del nostro Paese*».

La discussione, protrattasi per due giorni è stata sintetizzata dal Vice Presidente del Consiglio regionale dell'Emilia, Natalino Guerra, che ha auspicato «*momenti di consultazione e non organi decisionali misti, politicamente mortificanti e anticostituzionali*».

Un punto sul quale hanno concordato Presidenti di Consiglio regionale e di Giunta, è l'attuale restringimento dello spazio per le regioni e le autonomie poiché l'87% delle entrate sono vincolate, e si dà luogo a quella che Turci (Emilia Romagna) ha definito una condizione di «*finanza semestrale*».

M. Ch.

Un corso sulle Comunità montane e sulla politica della montagna in Italia

Al Passo della Mendola dal 13 al 20 febbraio 1983 organizzato dall'Università Cattolica del Sacro Cuore

OBIETTIVI DEL CORSO

Dopo il Seminario di studio tenuto dal 21 al 28 agosto 1982 sui metodi e le esperienze di pianificazione economica e territoriale comprensoriale e regionale, il Centro Studi di economia applicata dell'Università Cattolica (CSEA) e il Servizio formazione permanente ritengono opportuno organizzare un corso e un dibattito sull'esperienza delle Comunità montane e sulla politica della montagna in Italia.

L'iniziativa viene attuata con la collaborazione di «Città e Società», rivista di studi sulle comunità locali, la pianificazione territoriale, i beni culturali ed ambientali, con l'Istituto Nazionale per l'Economia Montana (INEMO), e con l'UNCEM.

Si vuole tentare di compiere un bilancio il più possibile completo e approfondito di questa esperienza, che si considera importante, sia dal punto di vista istituzionale che di pianificazione economico-urbanistica, che di partecipazione collettiva. Si vuole ancora esaminare come le Comunità montane si collochino oggi nella prospettiva operativa delle regioni (ordinarie e a statuto speciale) nella prospettiva di riforma del governo locale e della finanza locale. E ancora si vuole individuare quale metodo di pianificazione economica, territoriale, finanziaria e di bilancio si possa proporre oggi e per il prossimo futuro come adeguata per le realtà delle Comunità montane italiane, in una situazione in cui tutte (o molte delle) metodologie tradizionali di pianificazione sono in crisi, o sono state poste in discussione.

Il Seminario di studio — che si terrà significativamente in una località montana, al Passo della Mendola, al Centro di Cultura dell'Università Cattolica, dal 13 al 20 febbraio 1983 — vuole unire insieme l'analisi approfondita compiuta dagli studiosi con la presentazione delle esperienze concrete da parte di amministratori e politici che le hanno concretamente vissute.

Gli atti del corso e del convegno saranno poi pubblicati in un numero speciale di «Città e Società».

SEDE DEL CORSO

Il corso avrà luogo al Passo della Mendola presso il Centro di Cultura «Maria Immacolata» dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

Il Passo della Mendola è raggiungibile:

— in automobile: autostrada del Brennero - uscita S. Michele all'Adige - Mezzolombardo;

— con FF.SS. fino a Bolzano. Dalla stazione ferroviaria di Bolzano fino a S. Antonio con servizio di autobus; da S. Antonio al Passo della Mendola con il servizio di funicolare.

L'arrivo al Centro di Cultura per gli iscritti al corso è fissato per domenica 13 febbraio, nel pomeriggio; *le lezioni inizieranno lunedì 14 febbraio alle ore 10.* La partenza dal Centro è stabilita per domenica 20 febbraio.

PROGRAMMA

lunedì, 14 febbraio 1983

mattino, ore 10

Le regioni di montagna: dalla dipendenza all'auto-sviluppo? Il ruolo delle Regioni e delle Comunità montane

Enrico Pancheri, Presidente della Regione Trentino-Alto Adige e Presidente dell'Istituto Nazionale per l'Economia Montana (INEMO).

Le trasformazioni dell'ambiente e della società montana

Cesare Saibene, Direttore dell'Istituto di geografia economica dell'Università Cattolica di Milano

Dibattito

pomeriggio

Gli obiettivi della politica della montagna, la creazione e la vicenda delle Comunità montane. I problemi istituzionali e gli attuali nodi da sciogliere

Edoardo Martinengo, Presidente dell'Unione Nazionale Comuni, Comunità, Enti montani (UNCEM)

Dibattito

martedì, 15 febbraio 1983

mattino

Obiettivi, strumenti e metodi per una politica di sviluppo della montagna. Contenuti, possibilità e limiti dei piani socio-economici

Andrea Villani, docente di economia urbanistica all'Università Cattolica, direttore di «Città e Società»

Dibattito

pomeriggio

Presentazione di esperienze

mercoledì, 16 febbraio 1983

mattino

Il ruolo dell'agricoltura nello sviluppo della montagna e le implicazioni nei piani socio-economici e urbanistici

Francesco Ognibene, docente di urbanistica nella Facoltà di architettura del Politecnico di Torino

Dibattito

pomeriggio

I piani urbanistici delle Comunità montane. Le alternative di metodo e i criteri di scelta per la soluzione ottimale. Alcuni nodi istituzionali

Gianni Beltrame, architetto, urbanista, studioso di legislazione territoriale

Presentazione di esperienze

giovedì, 17 febbraio 1983

mattino

I piani urbanistici delle Comunità montane. Analisi delle esperienze compiute e dei risultati raggiunti

Giampiero Vigliano, docente di urbanistica nella facoltà di architettura del Politecnico di Torino

Dibattito

pomeriggio

A disposizione dei partecipanti

venerdì, 18 febbraio 1983

mattino

I servizi collettivi nelle regioni di montagna. La pianificazione urbanistica, economica e tecnico-finanziaria

Giancarlo Abram, docente di analisi urbanistica nella facoltà di architettura di Venezia e Presidente della Comunità Alta Val di Non (Trento)

Dibattito

pomeriggio

Presentazione di esperienze

sabato, 19 febbraio 1983

mattino

La politica delle Regioni per lo sviluppo della montagna e per le Comunità montane. I casi di Liguria, Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia, Veneto

pomeriggio

Tavola rotonda sul tema

I nodi politici, economici, istituzionali per lo sviluppo della montagna e le prospettive delle Comunità montane

parteciperanno:

Giancarlo Abram, docente di analisi urbanistica nella facoltà di Architettura di Venezia e Presidente della Comunità Alta Val di Non (Trento)

Gianni Beltrame, architetto urbanista, studioso di legislazione territoriale

Edoardo Martinengo, Presidente dell'Unione Nazionale Comuni, Comunità, Enti montani (UNCEM)

Francesco Ognibene, docente di urbanistica nella Facoltà di architettura del Politecnico di Torino

Enrico Pancheri, Presidente della Regione Trentino Alto Adige e Presidente dell'Istituto Nazionale per l'Economia Montana (INEMO)

Giuseppe Piazzoni, Segretario generale dell'UNCEM

Cesare Saibene, Direttore dell'Istituto di geografia economica dell'Università Cattolica di Milano

Giampiero Vigliano, docente di urbanistica nella facoltà di architettura del Politecnico di Torino

Andrea Villani, docente di economia urbanistica all'Università Cattolica, Direttore di «Città e Società»

TASSA DI ISCRIZIONE E FREQUENZA

Le tasse di iscrizione e frequenza sono fissate in L. 90.000.

La tassa di iscrizione di L. 20.000 deve essere versata sul conto corrente postale n. 15652209 intestato a: Università Cattolica del Sacro Cuore - Largo A. Gemelli, 1 - 20123 Milano, *specificando la causale del versamento.*

La tassa di iscrizione non è rimborsabile.

La tassa di frequenza di L. 70.000 va versata prima dell'inizio del corso *ed è rimborsabile solo se la rinuncia viene comunicata per iscritto prima dell'inizio del corso stesso.*

L'iscrizione va inviata al Servizio formazione permanente - via Sant'Agnese 2 - 20123 Milano (tel. 02/88.56 int. 856/7), a cui ci si può rivolgere per ulteriori informazioni e chiarimenti.

Il corso è aperto a 70 persone.

Al termine del corso verrà rilasciato, su richiesta, un certificato di frequenza.

La prenotazione alberghiera e la caparra di soggiorno di L. 50.000 che deve essere versata con vaglia postale o assegno bancario vanno inviate direttamente alla Segreteria del Centro di Cultura dell'Università Cattolica - 38010 Passo della Mendola (Trento), telefono 0471/63.21.20, specificando la causale del versamento.

Le tariffe alberghiere giornaliere, comprensive di vitto e alloggio (escluse le bevande) sono le seguenti: camera singola con bagno L. 31.500; camera doppia con bagno L. 28.000; camera singola con acqua corrente L. 26.000; camera doppia con acqua corrente L. 23.500; camera tripla con acqua corrente lire 21.000.

IL MONTANARO D'ITALIA

viene inviato a tutti i Comuni, le Comunità montane e gli Enti associati all'UNCEM.

Ulteriori abbonamenti (L. 22.000 per 11 numeri annuali) possono essere sottoscritti presso l'Editore.

Sconti particolari sono concessi per abbonamenti cumulativi da parte degli Enti in favore dei propri tecnici ed amministratori.

Contattare la **STIGRA Editrice - 10124 Torino - Corso S. Maurizio 14 - Tel. 011/885622 - C.C.P. n. 23843105.**

Contributo della Regione Valle d'Aosta alle Comunità montane

All'atto dell'istituzione delle Comunità montane, con legge regionale 5 aprile 1973, n. 13, la Valle d'Aosta aveva stabilito di provvedere «con fondi propri alla integrazione di quelli previsti dall'art. 5 della legge 3-12-1971, n. 1102, sia per le spese ordinarie che per quelle di investimento». Ed aveva stanziato l'importo di 50 milioni per le spese di gestione delle 7 Comunità montane allora istituite e di 100 milioni per le spese di investimento.

Successivamente lo stanziamento suddetto ha subito qualche variazione in aumento, in relazione agli stanziamenti dei bilanci regionali.

Con legge regionale 24 agosto 1982 n. 41 (pubblicata solo in data 4 ottobre scorso) lo stanziamento suddetto è stato aumentato, per l'esercizio 1982, a lire 200 milioni per le spese di gestione e a lire 450 milioni per le spese di investimento.

Lo stanziamento statale per le Comunità valdostane, per il 1982, ammonta a lire 286.272.000 per le spese di gestione e a lire 1 miliardo 400 milioni circa per le spese dii nvestimento, per cui il finanziamento regionale costituisce una importante integrazione, atta a consentire migliore funzionalità ed azione alle Comunità montane.

Con L.r. 15-12-1982 n. 92, una delle sette Comunità montane valdostane (la 7ª: «Monte Rosa» con sede a Donnaz) è stata suddivisa in due, dando vita alla Comunità Valser, che rispecchia la tradizione etnica e linguistica di questa piccola comunità e che comprenderà 3 comuni (Gressoney La Trinité, Gressoney Saint Jean, Issime) con una estensione di Ha. 17.052 e una popolazione di 1.401 unità.

Le Comunità montane in Italia saranno ora 352.

Contributi della Regione alle Delegazioni provinciali di Trento e Bolzano

La Giunta regionale del Trentino Alto Adige, allo scopo di dare un contributo reale e concreto alle Associazioni fra Comuni a livello provinciale, che da anni operano in difesa e promozione delle autonomie locali, ha proposto all'approvazione del Consiglio una legge per erogare annualmente un contributo finanziario.

La Delegazione provinciale UNCEM di Trento e il Consorzio dei Comuni della provincia di Bolzano (che per decisione del Consiglio nazionale UNCEM ha assunto le funzioni della Delegazione provinciale) hanno espressamente richiesto il provvedimento al fine di poter essere meglio messi in grado di far fronte alle funzioni di rappresentanza degli interessi di tutti i Comuni aderenti nei confronti dello Stato, della Regione, della Provincia e delle Organizzazioni sindacali dei dipendenti e segretari comunali operanti a livello provinciale.

L'intervento legislativo è in sintonia con quanto già altre Regioni hanno fatto al fine di aiutare concretamente l'attività di associazioni fra enti locali che si prefiggono il rafforzamento e lo sviluppo delle autonomie locali.

Con la proposta di legge la Giunta regionale ha inteso anche dare concreta attuazione a quanto illustrato dal Presidente Enrico Pancheri in sede di dichiarazioni programmatiche al bilancio di previsione 1982.

Per tale esercizio è previsto un intervento di lire 100 milioni che verrà suddiviso in parti uguali fra l'UNCEM di Trento ed il Consorzio dei Comuni di Bolzano. Per gli anni successivi sarà la legge di bilancio a stabilire il nuovo ammontare dell'intervento.

La legge regionale è stata pubblicata sul B.U. n. 10 del 25-11-1982.

g. p.

LAZIO

Richiesto incontro con la Regione

Raccogliendo il voto unanimemente espresso dal Consiglio dell'UNCEM regionale riunito a Latina il giorno 21 ottobre presso la sede di quella provincia, il Presidente della Delegazione regionale prof. Pizzicaroli ha richiesto al Presidente del Consiglio regionale di farsi promotore di una riunione fra la Giunta dell'UNCEM, i signori Presidenti del Consiglio, della Giunta, della III Commissione ed i Capigruppo della Regione Lazio, per la trattazione dei seguenti argomenti:

a) restituire approvati alle Comunità montane i progetti tutt'ora inspiegabilmente pendenti presso i vari uffici della Regione, relativi ai fondi 1979;

b) autorizzare, da parte dell'Assessorato «competente» il ricorso con tutta urgenza alla procedura di cui alla legge regionale 29/82 per i progetti relativi ai fondi 1980 e 1981 pendenti nei vari uffici regionali;

c) disporre che i programmi di cui alla legge regionale 29/82 e quelli relativi ai fondi CIPE ed alla legge 70/79 vengano discussi, per l'approvazione, dalla sola III Commissione;

d) ottenere che siano resi subito utilizzabili i fondi CIPE (appositamente concessi dallo Stato alle Regioni per il finanziamento dei piani e programmi delle Comunità montane) per gli anni 1979, '80, '81 e '82 inspiegabilmente ed illegittimamente trattenuti nelle casse della Regione;

e) ottenere di poter esprimere il ponderato e partecipato parere dell'UNCEM regionale alla proposta di legge sulle Comunità montane in discussione presso la III Commissione;

f) far chiarezza in merito ai tempi che si rendono necessari per un serio ed approfondito studio per una contestuale elaborazione del 2° piano quinquennale socio-economico e del 1° piano di riferimento urbanistico;

g) ottenere che venga a cessare il disimpegno finanziario della Regione Lazio nei confronti delle Comunità montane, per le quali nell'anno 1982, non risulta stanziata alcuna somma e, quindi, che in sede di assestamento del bilancio di previsione 1983, venga ripristinato il fondo per la montagna, nel rispetto delle leggi 16/73 regionale e 1102/71 nazionale;

h) sollecitare risoluzioni in merito:

1) all'istituto della «delega» di funzioni regionali alle Comunità montane nei settori di specifica competenza;

2) alla concessione di un congruo stanziamento del bilancio regionale necessario per coprire le spese di gestione ordinarie;

3) all'individuazione dell'Assessorato «competente» auspicabilmente unico per tenere il complesso dei rapporti correnti tra la Regione e le Comunità montane.

In riferimento ai punti esplicitati nella nota indirizzata in data 30 ottobre 1982 dall'UNCEM regionale all'on.le Mechelli, Presidente del Consiglio regionale del Lazio, hanno parlato: Velletri per il gruppo PCI, Patini per il gruppo PSI, Bellini per la DC, Pizzicaroli Presidente della Delegazione sintetizzando le varie posizioni e dal punto di vista giuridico e politico.

Il Presidente Mechelli si è detto disposto ad operare una sensibilizzazione anche del Presidente della Giunta on.le Santarelli, riguardo ai tanti problemi della montagna, pur nella diversità delle vedute politico-amministrative che regolano i rapporti all'interno della Amministrazione regionale del Lazio.

Ha promesso un prossimo incontro con lo stesso Santarelli, i Capigruppo, ed i Presidenti delle Commissioni interessate, nonché i Presidenti delle Comunità montane ed i membri della Giunta della Delegazione.

PIEMONTE

Riunito il Consiglio

Il Consiglio della Delegazione piemontese dell'UNCEM si è riunito il 10 dicembre 1982 alla presenza del Presidente Martinengo e del Segretario generale Piazzoni.

L'ing. Fulcheri, Presidente della Delegazione, ha svolto un'ampia relazione sull'attività degli ultimi mesi, ricordando le iniziative in tema di piani agricoli zonali assunte con l'ESAP (l'Ente di sviluppo agricolo piemontese), i problemi aperti in tema di assistenza sociale (convenzione tra Comunità montane e USL in corso di studio), le posizioni assunte a proposito di caccia in montagna, i programmi di lavoro futuri che prevedono anche una giornata di studio in collaborazione con le organizzazioni sindacali sull'uso delle terre pubbliche e un incontro con il Movimento Occitano per l'esame di una proposta di legge per la tutela e la promozione della relativa lingua e cultura.

In modo particolare l'ing. Fulcheri si è soffermato sul «Progetto montagna» predisposto dalla Delegazione e presentato alla Regione, del quale più volte abbiamo parlato su queste pagine.

Il Consiglio ha fatto il punto della situazione, ricordando che l'avvenuta presentazione del «Progetto» non ha costituito un punto d'arrivo bensì di partenza per l'avvio di concreti interventi in montagna.

L'ing. Fulcheri ha riferito delle iniziative in corso, in modo particolare con alcuni Enti strumentali della Regione, la Finpiemonte, che ha deciso di devolvere una parte degli utili 1982 (400 milioni) ad interventi in quattro Comunità montane, e l'IPLA (l'Istituto per le piante da legno e l'ambiente), presente alla riunione con il Presidente prof. Socco e il Direttore prof. Fassi che hanno illustrato il lavoro compiuto dall'Istituto per il Progetto Piemonte legno, la cui attuazione coinvolge direttamente le Comunità montane.

Il Consiglio ha anche fatto il punto sulle iniziative immediatamente attuabili in una zona campione, quella cuneese, dove operano nove Comunità, sempre in tema di Progetto montagna: se ne è assunto il compito l'ing. Facciotto, uno dei tecnici che hanno collaborato alla sua stesura, e il Consiglio ha ritenuto importante giungere ad una analoga sintesi dei programmi delle Comunità anche per quanto attiene alle altre Province piemontesi.

Sui problemi nazionali ha riferito il Presidente Martinengo, toccando i temi della riforma delle autonomie, della finanza locale e dello statuto degli amministratori, riferendo sul lavoro compiuto dagli organi nazionali dell'Unione dopo le manifestazioni torinesi del 26 e 27 novembre.

Su questi temi è poi intervenuto anche il Segretario Piazzoni, rispondendo ad alcuni quesiti emersi nel dibattito nel quale sono intervenuti tra gli altri Anna Graglia, Giacomo Lombardo, Ugo Boccacci, Giorgio Biarese, Franco Loffi ed Emiliano Bertone.

Il Consiglio, com'è nella tradizione della Delegazione, era stato convocato «aperto» alla partecipazione dei Presidenti delle 45 Comunità piemontesi.

SOMMARIO «IL MONTANARO D'ITALIA» 1982

INDICE PER MATERIE

EDITORIALE

NOTIZIE IN BREVE

ATTUALITÀ

LETTERE AL DIRETTORE

SPECIALE PARCHI

COMUNITÀ MONTANE

SANITÀ

LEGISLAZIONE

REGIONI

CONVEGNI

SPECIALE: MONTAGNA IN EUROPA

ECONOMIA MONTANA

EUROPA

DALLE DELEGAZIONI REGIONALI

INDICE PER AUTORI 1982

QUOTE ASSOCIATIVE UNCEM PER IL 1983

Le quote associative all'UNCEM per il 1983 sono invariate rispetto al 1982

Pertanto le quote associative per le quali saranno emessi i ruoli con la rata scadente il 10 aprile p.v. a norma dell'art. 36 del DPR n. 153/80, convertito in legge 7 luglio 1980 n. 299, sono le seguenti:

— COMUNITÀ MONTANE (le quali si associano anche per i rispettivi Comuni con diritto per ciascuno di essi di partecipare a pieno titolo alla vita dell'UNCEM a livello nazionale e regionale) quota base L. 195.000
quota per ciascun Comune compreso nella Comunità L. 32.500
L'importo totale risultante dalle quote suddette viene aumentato del 50%, importo destinato alla Delegazione regionale. Sono esenti da tale maggiorazione le Comunità montane della Valle d'Aosta e del Trentino Alto Adige.

— ENTI VARI (senza maggiorazione regionale) L. 260.000

— AMMINISTRAZIONI PROVINCIALI » L. 3.500.000

— CAMERE DI COMMERCIO O LORO UNIONI REGIONALI » L. 3.000.000

...

La quota associativa UNCEM è indicata con il n. 953 riportato nel retro della cartella esattoriale.